

COMENTARII
DELLA
RIVOLUZIONE FRANCESE
DALLA MORTE DI LUIGI XVI.
FINO AL RISTABILIMENTO
DE' BORBONI SUL TRONO DI FRANCIA
SCRITTI
DA LAZZARO PAPI
T O M O III.



FIVIZZANO
PER BANCHI, BARTOLI E CC.
1832.

SOMMARIO DEL LIBRO III.



Supplizio del generale Biron, del maresciallo Luckner, del vescovo Lamourrette, del Custine figlio. Carcerazione del generale Hoche. Vittorie de' generali Dugommier e Perignon sugli Spagnuoli. Altri progressi dei Francesi nella Spagna. Assaliscono il Piemonte dalla parte di Genova. Provvisioni fatte dal re sardo. Trista condizione de' Genovesi. Inquietudine de' principi italiani. Conquiste della Inghilterra. Vit-

toria di lord Howe sull' ammiraglio francese Villaret-Joyeuse . Operazioni degli eserciti francesi detti della Mosella e del Settentrione . Il generale Pichegru prende Curtrai e Menin ; gli Austriaci , Landrecy . I Francesi son vincitori a Turcoing , ma vanno colla peggio a Pont-a-Chin . Il Clerfayt sconfitto a Hooglede . I Francesi entrano in Ypres . Il Jourdan varca la Sambre e assedia Charleroi , ma è respinto con molta perdita dal Coburgo . Ripassa la Sambre e s' impadronisce di Charleroi . Battaglia di Fleurus . Il Pichegru investe Mons , Condè , Valenciennes , il Quesnoy e Landrecy , e s' insignorisce di Bruges , Ostenda , Gand , Brusselle , Malines . Il Jourdan prende Namur e Liegi ; il Pichegru , Anversa ; il Moreau , Nieuport ec . Fiero decreto della Convenzione . Landrecy , Valenciennes , Condè 'l Quesnoy si arrendono

a' Francesi. Il Pichegru batte lo Yorck a Bortel , e il Jourdan vince il Clerfayt che si ritira ad Aquisgrana , e quindi dietro la Roer . Il Jourdan s' insignorisce di Juliers e di Colonia; il Marceau , di Coblenza ; il Kleber , di Maestricht. Il Pichegru prende Bolding , varca la Mosa e assedia Nimega. Il Moreau entra in Venloo . Lucemburgo e Magonza assediate. Discordie tra la Convenzione, i Comitati di governo e'l Comune parigino. Natura e artifizii del Robespierre. L'Hebert, lo Chaumette e loro seguaci arrestati e mandati alla morte. Lo stesso avviene del Danton, del Philippeaux, di Cammillo Desmoulins, dello Chabot , del Delaunay d' Angers ec. Condanna e morte di Madama Elisabetta sorella di Luigi XVI. Un magnano per nome Gamain incolpa questo re come avvelenatore. L' esercito rivoluzionario è licenziato. Invece de' sei

ministri s' instituiscono dodici Commissioni . Gl' incarcerati sono da tutte le parti della repubblica trasferiti innanzi al tribunale rivoluzionario di Parigi . Decreto contro i nobili e gli stranieri . Il Robespierre , il S.^t Just e 'l Couthon signoreggiano la Convenzione e gli altri loro colleghi . Il Robespierre fa decretare l' esistenza di Dio , la immortalità dell' anima e nuove festività . Festa dell' Ente Supremo . L' Admiral e Cecilia Renault . Barbaro decreto della Convenzione contro gl' Inglesi e gli Annoveresi . Nuova e più severa forma del tribunale rivoluzionario che moltiplica le condanne . Alcuni membri della Convenzione e de' Comitati si uniscono contro il Robespierre . Il Tallien e 'l Billaud-Varennes lo accusano in piena Convenzione : il decreto di accusa è vinto contro lui , il S.^t Just , il Couthon e loro aderenti . Il Comune di Parigi

*si solleva in favore di essi e li libera . Arresto e morte di tutti i ribelli . Finisce il regno detto del Terrore . Membri del tribunale rivoluzionario e de' Coni-
 tati di governo cambiati . Municipalità di Parigi cassata . Decreti diversi . Lagnanze de' Giacobini e di molta plebe . Il Lecointre di Versaglia accusa il Billaud-Varennes , il Collot d' Herbois , il Barère , il Vadier , l' Amar , il Foulland e 'l David . La Convenzione rigetta le accuse . Nuove mutazioni ne' Comitati . Il Legendre ripete l' accusa già fatta dal Lecointre . Difesa fatta dal Barère . I Giacobini sono perseguitati e il luogo di lor radunanze chiuso . Settantatrè Deputati rientrano nella Convenzione . Revoca del decreto contro gl' Inglesi e Annoveresi . Il Carrier co' suoi complici del tribunale rivoluzionario di Nantes è messo in accusa e condannato con due di loro .*



LIBRO TERZO



ANNO

1794

Sul principio di quest' anno furono appresentati al tribunale rivoluzionario il generale Biron e il maresciallo Luckner. Quegli era venuto in odio ai Giacobini per aver fatto arrestare il generale Rosignol molto da essi favorito; il secondo per aver assecondato il general Lafayette quantunque tosto se ne mostrasse pentito, fu temporaneamente levato di carica, poi rilegato a Chalons, donde avendo ottenuta facoltà di trasferirsi a Parigi

per fare sue discolpe , la Convenzione gli permise di ritirarsi dove più gli piacesse . Ma indi a poco avendo egli chiesto il pagamento della sua pensione di ritiro che a diritto gli spettava , venne arrestato e mandato al tribunale che condannollo a morte . Ambedue furono decapitati e incontrarono il loro fato con molta intrepidezza . Anche il Lamourette , vescovo costituzionale di Lione , già deputato all' assemblea legislativa , perchè non cessava di aderire alla costituzione monarchica e riprovava gli eccessi del rivoluzionario governo , finì in questo tempo i suoi giorni sul palco . Un simil fine ebbe pure il figlio del general Custiné , venuto in odio e in sospetto al Robespierre e al Comitato di Pubblica Salute , per l' antica amicizia che l' univa ai Girondini e ad altri Deputati del lato diritto . Era giovine di venticinque anni , di molta abilità , saviezza e virtù ,

e dava di sè grandi speranze : il delitto, che falsamente gli si apponeva , era l' aver tenuto corrispondenza coi nemici .

Il generale Hoche ancora fu intorno a questo tempo imprigionato e corse rischio di andare incontro a un destino non diverso da quello de' generali Custine , Houchard , Luckner e Biron . Egli era trionfalmente entrato in Landau ; e il Pichegru , stimando che a sè spettasse lo entrare il primo in quella piazza perchè posta nel circondario dell'esercito del Reno ch'egli reggeva , e non di quello della Mosella condotto dall' Hoche , se ne tenne offeso . Dimostrandosi egli in questo tempo tutto acceso di spirito repubblicano, si aveva acquistata la benevolenza, la fidanza e la stima del Comitato di Pubblica Salute, e nel tempo medesimo l' Hoche ch' era di natura bollente e intollerante, aveva avuto qualche dissensione e contrasto col rappresentante

S.^t Just facile anch'egli allo sdegno. Tanto bastò perchè l'Hoche fosse rimosso dal comando dell' esercito, e indi a poco arrestato e chiuso in carcere, da cui fortunatamente venne a liberarlo la rivoluzione del 9 termifero (29 luglio); di che parleremo più innanzi.

Le persecuzioni, le ingiustizie, il disordine e il pessimo stato delle cose interne non impedivano però i prosperi successi delle armi francesi al di fuori. Racquistato Tolone sul finire del passato anno 1793, come vedemmo, il generale Dagommier speditamente si volse contro gli Spagnuoli che ne' Pirenei orientali, dopo varie fazioni contro i Francesi guidati dal generale Dagobert, avevamo dovuto abbandonare la Cerdagna e quindi con miglior fortuna sotto la condotta del generale Ricardos si erano insignoriti del forte s. Elmo, di Porto Vendre e di Collioure, e già minacciavano Perpignua-

no. Dugommier sconfisse a Ceret il generale Spagnuolo conte dell' Union succeduto al Ricardos, gli tolse quasi dugento pezzi di artiglieria e grandi magazzini e recuperò tutti que' posti il 7 pratile (26 maggio). Settemila Spagnuoli componenti il presidio di quelle piazze si arrenderono a condizioni assai disonorevoli per loro e molto insolenti dal lato de' Francesi ; poichè, secondo un articolo della capitolazione, il generale spagnuolo conveniva di essersi impossessato di quelle fortezze per tradimento , e prometteva di consegnare al Dugommier i fuorusciti che si trovassero sul territorio francese occupato dall' esercito spagnuolo . Bellegarde , ultima piazza francese che fosse in potere de' nemici, si arrese al Dugommier nel settembre, e mille Spagnuoli che v' erano di presidio , rimasero prigionieri . La città di Castella però gli fece un' ostinata resi-

stenza ; per lo che , espugnata a viva forza , fu in gran parte abbruciata . Gli Spagnuoli attaccarono il 27 brumale (17 novembre) di notte tempo il campo francese presso san Sebastiano della Monga , dove il Dugommier , mentre si affaticava a raccozzare le sue schiere che già erano in volta , rimase ucciso dallo scoppio di un obice . Nullostante la morte del generale , i Francesi si riordinarono e rispinsero i nemici . Egli fu compianto da tutto l' esercito , che molto lo amava , e la Convenzione fece inscrivere il nome di lui in una colonna del Pantheon . Il generale Perignon che gli succedette , non lasciò intepidirsi l' ardore di cui vedeva accesi i soldati , e assalì sopra le montagne che sono inuanzi a Figueras l' esercito spagnuolo di 40,000 uomini almeno , e difeso da molti ridotti . Il combattimento fu molto sanguinoso ; poichè una numerosa artiglieria

scagliava sopra gli assalitori una tempesta di palle; ma tanto era l'impeto de'soldati francesi che in meno di tre ore que'ridotti furono tutti espugnati. Il conte dell' Union e due altri generali spagnuoli rimasero morti sul campo; fu totale la rotta e sì caldamente inseguiti i fuggitivi che non poterono nemmeno rattestarsi in un campo fortificato, il quale si erano in caso di avversa fortuna preparato. Il forte di Figueras, benchè difeso da un gagliardo presidio, due giorni dopo si arrendette. Finalmente i Francesi, trasportando a forza di braccia per montagne riputate fino allora intaccabili i cannoni e i mortai, posero assedio a Roses che per qualche tempo fece resistenza, ma alfine il presidio, vedendo aperta e praticabile la breccia, ritirossi nella notte sopra le navi ch'erano nella cala, e la piazza si arrese il 25 del piovoso (12 febbrajo) del seguente anno 1795.

Non erano ne' Bassi Pirenei men fortunate le armi francesi condotte prima dal general Muller e poi dal Moncey. I repubblicani assaltarono colla baionetta le trincee con cui gli Spagnuoli si erano fortificati sulle montagne che signoreggiano la destra sponda della Bidassoa, li misero in fuga e giovandosi del terrore onde questi furono presi al vedere sì rapidamente superate quelle altezze in cui si tenevano sicuri, presentaronsi davanti a Fontarabia che aperse loro le porte il 14 del termifero (1 agosto). Bilbao e san Sebastiano anch' esse indi a pochi giorni si arresero, e copiosissime provvisioni da guerra e da bocca furono preda dei vincitori, che s'insignorirono parimente di Tolosa e inoltraronsi fino a Pamplona e a Vittoria. Già lo stesso Madrid era pieno di timore.

Le Alpi opponevano agli audaci repubblicani impedimenti maggiori. Era stata,

come vedemmo, occupata senza difficoltà la Savoia dal Montesquiou e il contado di Nizza dal generale Anselmo, ma per penetrare nel Piemonte faceva mestieri impadronirsi di molte piazze non tanto per le fortificazioni dell' arte quanto pel sito riputate quasi inespugnabili. Vari generali francesi, che l' uno dopo l' altro avevano avuto il governo dell' esercito delle Alpi, erano perciò stati, piuttosto che all' offendere, intenti al difendersi sopra tutta la linea dalla Savoia al mare mediterraneo a fine d' impedire il re di Sardegna dal soccorrere Lione e Tolone e i meridionali dipartimenti francesi che contro la Convenzione avevano preso le armi. Vari e continui combattimenti erano accaduti nel passato anno fra i repubblicani e i Piemontesi aiutati, benchè debolmente, dagli Austriaci, ma senza venire ad alcuna fazione di molto rilievo. In quest' anno però, rinforzati

i Francesi da una parte di quell' esercito che aveva espugnato Tolone , rivolsero l' animo , (poichè sulle alte Alpi il re sardo faceva assai gagliarda resistenza) ad assalire il Piemonte principalmente dalla parte di Nizza e delle Alpi marittime. Fu perciò risoluto per consiglio, dicesi , del Buonaparte, nominato generale dell' artiglieria nell' esercito d' Italia, di attraversare una parte del territorio di Genova senza riguardo per la neutralità ch' ella avea dichiarato voler serbare , e che il re di Sardegna aveva rispettata, benchè i suoi generali differentemente il consigliassero . Adunque ai 30 di marzo il Saliceti, il Robespierre minore ed il Ricord ch'erano rappresentanti del popolo mandati secondo il costume presso l' esercito, notificarono al governo genovese esser eglino informati che le potenze contro la Francia collegate divisavano insignorirsi dello stato di Genova

per sottoporlo al re sardo e procurarsi così una facilità d'invadere il territorio francese. Quindi, per rompere i disegni de'nemici, trovarsi i Francesi costretti a far passar le armi loro sopra le terre genovesi: si sarebbero, del resto, rispettate le leggi della neutralità ed ogni Genovese avrebbe trovato nei Francesi tanti amici e fratelli.

Non era ancor giunta al governo genovese questa notificazione, che il repubblicano generale in capo Dumerbion, senza punto curare le proteste che quel governo fece sulla violata neutralità, mandava una parte di sue genti ad assalire i Piemontesi verso Saorgio e un'altra maggior parte ancora alla volta di Oneglia guidata dal generale Massena, il quale s'impadronì di sant'Agata e di Ormea. Bentosto il cavaliere di sant'Amore abbandonò Saorgio che aveva comandamento di difendere con ogni sforzo,

per lo che fu poi da un consiglio di guerra condannato a morte. S' impossessarono quindi i Francesi del Colle di Tenda, sloggiarono i Piemontesi nel corso della state da molti altri posti forti, benchè fossero valorosamente difesi, e per la valle del Tanaro già si vedevano aperto il cammino verso la Lombardia. L'Austria allora, scossa al proprio pericolo, mandò dal Milanese nel Piemonte gagliardi rinforzi, pei quali non ardirono i repubblicani scendere alla pianura e solo attesero per allora a mantenersi nei passi stretti da loro occupati sulle montagne, dove accaddero frequenti schermaglie e fazioni ancora molto sanguinose: ma la rigidezza del verno sopravvenuto contrastò sì a' Francesi che a' Piemontesi ed Austriaci il poter venire a qualche impresa di grande importanza.

Erano poi sì gli uni che gli altri in grande strettezza di vettovaglie e di da-

naro. I Francesi viveano quasi interamente delle contribuzioni imposte ai paesi conquistati, anzi può dirsi che campassero di rapine. Il re sardo per supplire alle spese della guerra fece con permissione del papa mettere in vendita per trenta milioni di beni ecclesiastici abolendo vari monasteri; comandò fossero portate alla fonderia de' cannoni tutte le campane non necessarie per le sacre funzioni, levò un prestito forzato di trenta milioni, accrebbe varie tasse, ordinò un generale armamento di tutti i sudditi abili alle armi, e perchè molti abbandonavano la patria ritirandosi in esteri stati, proibì con severissimo editto quella migrazione sotto pena della generale confiscazione de' beni, e a tutti quelli che già erano partiti, intimò la stessa pena, se dentro un mese non rientravano.

Genova poi che col dichiararsi neutrale aveva sperato fuggire i mali della guerra,

ne sopportava di gravissimi, invasa per terra dai Francesi, minacciata dagli Austriaci e bloccata per mare dagli Inglesi. Il Senato aveva continue ragioni di querele coi ministri e coi generali delle guerreggianti nazioni, nè poteva uscir d' un impaccio senza cader in un altro. A ciò si aggiungevano le turbolenze interne; poichè già non pochi Genovesi inclinavano alle novità dei tempi e segretamente aspiravano a cambiare quell' aristocratico in popolar reggimento. Anche gli altri stati italici non erano per la stessa ragione tranquilli; chè dappertutto si vedeva serpeggiare un desiderio di politici cambiamenti e un' ardita speranza di migliori destini. Venezia stava in molto timore; onde decretò di armare quarantamila uomini e mettere in buono stato di difesa le sue fortezze, affinchè la neutralità ch'ella aveva dichiarato voler serbare, fosse rispettata, ma il

danaro era scarso , le imposizioni che si trattò di mettere per raccoglierne destarono molte lagnanze , e il decreto fu rivocato. In Torino un medico della corte, per nome Barolo , congiurò con vari compagni di uccidere tutta la regia famiglia e consegnare ai Francesi quella città , ma la trama fu scoperta e i principali capi di essa puniti colla morte. La Sardegna , avendo richiesto invano la riforma di alcuni abusi nel suo governo , si sollevò , discacciò tutti i Piemontesi , eccettuati i vescovi , ma finalmente colla dolcezza fu ricondotta alla ubbidienza . In Roma s' imprigionarono alcuni parteggianti dei Francesi , e le punizioni , anzichè reprimere , parevano dilatare le rivoluzionarie opinioni . In Napoli la Giunta di Stato istituita dal re per vegliare sopra gli amatori di novità , scopperse una congrega che disegnavà riforme e cambiamenti nel regno; e benchè

ella non fosse nè numerosa nè pericolosa , come la paura de' cortigiani o piuttosto la loro brama di rendersi importanti voleva far credere al re , una cinquantina di persone furono incarcerate , e tre condannate all' estremo supplizio ; le altre alle isole o a lunga prigionia . La sola Toscana si manteneva assai quieta . Il Granduca , intento soprattutto al bene de' suoi sudditi , lasciando ai grandi potentati le guerriere ambizioni , nè avendo molta ragione di esser contento della Inghilterra , poichè il ministro di essa Lord Hervey lo aveva nel passato anno 1793 con una superba e insolente intimazione costretto a cacciar di Toscana il ministro francese , procurò di mantenersi in pace colla Francia , e mandò a Parigi per suo ministro plenipotenziario il conte Carletti . La Convenzione fu di ciò molto lieta , poichè il Granduca fu il primo principe che formalmente riconoscesse la

repubblica ; onde un trattato di pace e amicizia fermossi poi il primo di marzo del seguente anno 1795 .

Fra tutte le potenze collegate contro la Francia la sola Gran Brettagna faceva la guerra con suo vantaggio : poichè in quest' anno ella toglieva ai Francesi le isole s. Lucia , la Guadalupa , Maria Galande , la Martinica e la Desiderata ; e il 13 pratile (1 di giugno) Lord Howe nelle acque di Ouessant nell' Oceano riportava sull'ammiraglio francese Villaret-Joyeuse una vittoria , nella quale sei vascelli della repubblica furono presi e un settimo affondato. I corsari francesi all'opposto fecero molte e ricche prede di navi mercantili britanne .

Gli sforzi però della repubblica erano principalmente rivolti a ricuperare quanto essa aveva perduto al settentrione. Il Jourdan reggeva l' esercito detto della Mosella , e il Pichegru l' altro chiamato

del Settentrione , del quale aveva ottenuto il comando per favore principalmente del rappresentante S.¹ Just. Il Jourdan, entrato nell' elettorato di Treveri, ruppe ai 22 germile (11 aprile) sedicimila Austriaci presso Arlon e li costrinse a rifuggirsi in Lucemburgo ; per lo che rimasero divisi dal resto del loro esercito . Indi assalì un' altra lor divisione presso Treveri , la quale dopo una viva e ostinata fazione dovette ritirarsi in Coblenza e Magonza .

Il Pichegru non ricevè dal Comitato di Pubblica Salute altro avviso nè altro comando che quello di vincere. Dopo aver più volte tentato di scacciare gli Austriaci dalla foresta di Mormale , dove si erano quasi inespugnabilmente accampati e dove potevano trarre dalla Belgica e dalla Olanda tutte le necessarie provvigioni per la Sambra e la Schelda , si risolvette a fare una gran diversione del-

le forze nemiche voltandosi ad assalire la Fiandra occidentale, e quivi tosto s'impossessò di Curtrai ed investì Menin. Il Clerfayt, radunate le schiere che aveva intorno a Turnai ed a Valenciennes, accorse immantinentemente in soccorso della piazza assediata, ma il Souham e 'l Moreau gli si fecero incontro a Moucroën, ove, benchè egli avesse molto vantaggio dal sito, dopo un forte contrasto fu costretto a dar le spalle perdendo molti de' suoi, fatti prigionieri, e molti cannoni. Menin, quantunque difesa da un gagliardo presidio, si arrese agli 11 fiorile (30 aprile) ma in questo tempo medesimo gli Austriaci s'impadronirono di Landrecy. Il Clerfayt volle dipoi ai 21 fiorile (10 maggio) attaccare Curtrai, ma ancora da questa impresa dovette desistere e ritirarsi dopo una fazione, in cui l'una parte e l'altra perdettero circa due mila uomini.

Inanimati e sospinti i Francesi dal rappresentante S.ⁱ Just fecero sulla loro ala dritta vari tentativi per passare la Sambra, e per due volte la passarono, ma non poterono poi mantenersi sull' occupata sponda, ributtati con loro gran perdita e in gran disordine; e forse quell'audacia sarebbe loro stata fatale senza la intrepidezza e il provvedimento del Marceau e del Kleber che li conducevano.

Intanto l'imperatore Francesco II per incoraggiare colla sua presenza gli eserciti collegati e reprimere que' dispareri e quelle gelosie che spesso nascevano fra i generali, conducendo seco ventimila uomini di rinforzo, era venuto insieme col Coburgo a ritrovare il duca di Yorck in Turnai, e quivi fu risoluto di assalire a un tempo stesso da più lati l'esercito francese, troncargli, girandoli a tergo, la comunicazione con Lilla, circondarlo e distruggerlo. Erano essi

circa a centomila ; intorno a settantamila i Francesi , de' quali cinquantamila ne aveano con sè il Souham e 'l Moreau a Menin e a Curtrai , e ventimila il Bonnaud ne' contorni di Lilla . La massa de' collegati , movendosi da Turnai intorno a cui principalmente stava raccolta , doveva impadronirsi di molti posti sulla diritta di Lilla per a Curtrai , mentre il Clerfayt da Thielt , ove si era ritirato, verrebbe con venticinquemila uomini alla volta di Wervick per unirsi ad essa . L' austriaco generale Kinski e l' arciduca Carlo doveano con due gagliarde colonne rispingere nel tempo stesso il Bonnaud in Lilla . Ma non era facile l' eseguire questi diversi movimenti nel tempo opportuno.

Il Souham e 'l Moreau reggevano l' esercito in assenza del Pichegru andato sulla Sambra per riparare ai disastri ivi sofferti dall' ala diritta . Il Moreau si fece

incontro al Clerfayt , e il Souham e il Bonnaud col maggior numero di loro forze marciarono alla volta del grosso villaggio di Turcoing per occupare quel posto importante che separa Curtrai e Menin da Lilla , prima de' nemici , i quali non giunsero per tempo ai posti assegnati . Il Moreau si affrontò col Clerfayt verso il fiume Lys , e benchè sul principio trovasse una valorosa opposizione , finalmente lo ributtò e 'l costrinse a ritirarsi a Thielt , ond' era partito . Il Souham e 'l Bonnaud trovarono presso Turcoing il maggior numero delle schiere collegate che non si aspettavano quel rincontro ed erano tuttora divise e sparse e mal preparate a far giornata ; onde, benchè si sforzassero di resistere, furono finalmente messe in confusione e in piena rotta e costrette a rifuggirsi verso Turnai con perdita di molta artiglieria , di molti bagagli e di alcune miglia-

ia di gente fatta prigioniera. Il duca di Yorck per poco anch' egli non fu preso, e l' imperatore Francesco , vista la fuga dell' esercito, dolente e confuso riprese il cammino di Vienna . Il Pichegru, ritornato all' esercito quando già la battaglia era finita, volle assalir di nuovo i nemici a Turnai, dove si erano raccozzati colla loro diritta appoggiata alla Schelda , e con vari combattimenti gli strinse a questo fiume . Presso Pont-a-Chin però , a una lega da Turnai , essi fecero una fiera e ostinata resistenza cosicchè dall' un lato e dall' altro cadde- ro circa quattromila uomini, e i France- si dopo molti e vani sforzi dovettero ri- dursi ai posti da loro lasciati perdendo gran parte del vantaggio poc' anzi con- seguito a Turcoing .

Dopo ciò il Pichegru , dato qualche riposo a' suoi e conoscendo pericoloso l' assaltar di nuovo i collegati a Turnai

o cacciare il Clerfayt dal forte posto di Thielt, deliberò di fare un falso attacco sopra Ypres e vi gittò alcune bombe, ma il Clerfayt, accortamente giudicando la intenzione del nemico, punto non si mosse. Allora il Pichegru risolse di assediare davvero quella piazza; onde il Clerfayt, rinforzato di gagliardi aiuti che il Coburgo gli mandò da Turnai, trasse a soccorrerla, e nella pianura di Hoogledede presentò ai Francesi la battaglia. Sul principio non poterono essi reggere all'impeto con cui furono urtati e andarono in volta, ma una divisione retta dal Macdonald ribattè sopra una collina tutti gli assalti de' nemici, e intanto il valore e gli sforzi del Souham e del Moreau poterono r attestare i fuggitivi e rinnovare la pugna, e il Clerfayt fu con grave sua perdita costretto a rifuggirsi al suo posto di Thielt. Ypres, intesa la disfatta del Clerfayt, aperse ai Francesi

le porte il 29 pratile (17 giugno) e il presidio composto di oltre sei mila uomini si arrese prigioniero di guerra.

Mentre accadevano questi fatti, il Jourdan ricevette ordine di togliere trentacinque mila uomini dall' esercito della Mosella , di unirsi all'esercito delle Ardenne e all' ala diritta di quello del Settentrione , e di questi tre corpi che sommarono a circa sessanta cinque mila uomini e furono detti esercito di Sambra e Mosa , egli ebbe il supremo comando, con ordine però di concordarsi nelle operazioni sue col Pichegru . Passata non senza molta difficoltà la Sambra, egli assediò Charleroi , ma il Coburgo , radunate molte forze , assaltollo ai 28 pratile (16 giugno) e dopo un forte e sanguinoso contrasto lo respinse oltre quel fiume senza però disordinarlo . Due giorni appresso, il Jourdan, rinforzato anch'egli e non punto sbigottito, ripassò la Sambra

e accampossi fra Mons , Brusselle e Charleroi che fu di nuovo assediato, e ben presto si arrese senza saputa dei generali collegati. Nel giorno seguente che fu gli 8 del messifero (26 giugno) avendo essi già raccolte quante più genti poterono levare dalle guarnigioni di Valenciennes, di Landrecy e del Quesnoi, si schierarono fra Charleroi e Namur nelle pianure di Fleurus in numero di circa ottantamila . Le forze nemiche erano appresso a poco eguali: gli Austriaci superavano i Francesi in cavalleria, ma questi avevano più numerosa e migliore artiglieria. Nell' esercito francese il Kleber reggeva l'ala sinistra che dalla Sambre si stendeva a Trarsegnes, e aveva a fronte il principe di Orange e il generale Latour . Lo Championnet , il Morlot , il Lefebvre e 'l Marceau stavano al centro e alla dritta, si stendevano da Gosselies fino alla Sambre e avevano incontro il Quosdanowich , il

Beaulieu, il Kaunitz. La battaglia cominciata innanzi giorno durò lungamente indecisa e dubbia con perdite appresso a poco uguali da ambi i lati. Da principio i Francesi piegarono, dove più dove meno, in ogni parte, e specialmente sulla sinistra che, assalita con sommo impeto dall' Orange, fu posta in grande scompiglio, ma il Kleber potè riordinarla e racquistare il terreno perduto. Anche il Beaulieu rispinse la divisione del Marceau fin oltre la Sambra, ma questi, raccozzati alcuni battaglioni, si gittò nel villaggio di Lambusart, determinato a difendere questo importante posto fino agli estremi. Accorse in aiuto di lui il Lefebvre da una parte, il Beaulieu a combatterlo dall'altra e il Jourdan in nuovo aiuto colle schiere di riserbo. Fuvvi un contrasto sommamente ostinato e sanguinoso, e il villaggio rimase finalmente in poter de' Francesi che dappertutto nel tempo stesso non solo ri-

cuperavano le posizioni prima perdute, ma inanimandosi scambievolmente e gridando per tutta la linea di battaglia: *oggi non si fa ritirata*, mettevano in volta e incalzavano ardentemente i nemici. Il Coburgo allora, avendo saputo la resa di Charleroi e vedendosi a mal partito, fece dappertutto suonare la ritirata.

Trovo nelle memorie del tempo che in questa battaglia i Francesi fecero per la prima volta utile prova del pallone aereostatico che, innalzato e quindi ritenuto con funi ad una certa altezza, dava a chi v'era dentro, ampia veduta del campo nemico e de' vari movimenti di esso, i quali per biglietti gittati dall'alto erano tosto significati di mano in mano al Jourdan che spediva rinforzi colà dove n'era maggiore il bisogno.

Quantunque le perdite degli Austriaci in questa giornata non fossero molto più grandi che quelle de' Francesi, la riti-

rata a cui furono costretti , ebbe conseguenze di somma importanza , e le cose degli alleati andarono rapidamente al dichino . Il Jourdan cacciò tosto il nemico da Mons , da s. Amand e da' posti circonvicini. Condè, Valenciennes, il Quesnoi e Landrecy già conquistate dal Coburgo , ora difese soltanto dalle loro guarnigioni, furono investite dal Pichegru che, lasciando allo Scherer l'incarico di stringere l'assedio , ebbe ordine di voltarsi verso la marina e impadronirsi, come fece, di Bruges , di Ostenda e di Gand. Quindi, commesso al Moreau l'assedio di Newport e del forte di Sluis o Ecluse, s'indirizzò a Brusselle, dove entrò ai 22 messifero (10 luglio), e dove indi a pochi di l' esercito suo si congiunse con quello di Sambra e Mosa. Questi due eserciti che sommarono a centocinquanta mila uomini , ricevettero tosto il comando di nuovamente separarsi e intraprendere ope-

razioni differenti . Il Pichegru se ne andò ad assalire gl' Inglesi e gli Olandesi presso Malines , e dopo un vivo conflitto posti in fuga , entrò in quella fortezza , mentre il Jourdan in quel giorno stesso s' insignoriva di Namur e della sua cittadella . Anversa e Liegi bentosto si arresero, quella al Pichegru , questa al Jourdan . Il Moreau frattanto erasi impadronito di Nieuport e (ciò ch' era molto difficile) del forte di Sluis e della isoletta di Cadsant , ove trovò novanta cannoni con molte munizioni da guerra e molte vettovaglie . Nel giorno medesimo in cui egli eseguiva questa perigliosa e importante impresa , la testa del padre suo (non per altro che per essersi incaricato dell' amministrazione de' beni di alcuni fuorusciti) cadeva in Brest sotto la mannaia .

Quanto a Condè , a Valenciennes , a Landrecy e al Quesnoi, la Convenzione

fece un decreto veramente barbarico, il qual fu che se, fatta la chiamata, i presidii di quelle piazze non si fossero arrenduti dentro ventiquattr'ore sarebbero passati al taglio delle spade. Landrecy si rendè tosto. Il comandante di Condè rispose, niuna nazione avere il diritto di decretare il disonore di un'altra, e continuò le difese. Non solo e generali e uffiziali e soldati francesi furono sdegnati di un tale decreto, ma il Comitato stesso di Pubblica Salute cercò il modo che non fosse mandato ad effetto e si risparmiasse insieme alla Convenzione il rossore di rivocarlo. Valenciennes, Condè e 'l Quesnoi si arrendettero poi al fine di agosto, e le schiere che avevano fatto l'assedio di quelle piazze si unirono, parte all'esercito del Pichegru, parte a quello del Jourdan, e così rinforzati, il primo marciò verso l'Olanda e 'l secondo verso il Reno a inseguire gli Austriaci e i Prussiani.

Fra i collegati continuava la poca unione e più che alla causa comune ciascuno pensava alla propria. Gli Olandesi ritiravansi alla volta di Gertruidemberga , di Breda e di Berg-op-zoon; il duca di Yorck co' suoi Inglesi e Annoveresi verso Bolduc ; gli Austriaci (de' quali il Coburgo che si vedeva caduto in discredito , avea lasciato il governo al Clerfayt) si andavano fortificando dietro la Mosa tra la foce della Roer e quella dell' Ourthe , e mettevano un gagliardo presidio in Maestricht .

Sul principio del settembre il Pichegru partito d' Anversa raggiunse lo Yorck a Boxtel , lo battè e investì Bolduc ; indi proseguì a incalzare i nemici che trapassarono la Mosa a Grave . Il Jourdan dalla sua banda, già padrone di Liegi, passò quel fiume, assaltò la sinistra del Clerfayt accampata dietro la riviera dell' Ourthe , gli tolse cento cassoni , più di tren-

ta cannoni , e gli uccise o ferì più di un migliaio di gente ; per lo che, temendo quegli di vedersi tronca la ritirata verso Colonia , tirossi indietro ad Aquisgrana , e quindi dietro la Roer , determinato ad ogni sforzo per vietarne il passaggio ai nemici , e concentrò tutte le sue genti fra Dueren , Juliers e Linnich . Tutte le sue fortificazioni e i buoni provvedimenti non valsero contro l' ardore e le forze maggiori de' repubblicani . Nei primi di ottobre anche questo fiume fu da essi guadato in diversi luoghi, e dopo vari sanguinosi fatti , ne' quali grandemente si segnalavano i generali Lefebvre , Kleber , Marceau e Scherer, fu il Clerfayt che aveva perduto circa tremila uomini tra uccisi , feriti e prigionieri, costretto a ritirarsi verso Colonia . Nel giorno seguente , mentre il Jourdan si disponeva ad assediare Juliers , seppe che gli Austriaci l' avevano sgombra e vide i magistrati

venirgliene a portare le chiavi. Dopo ciò, le altre vittorie de' Francesi furono rapidissime. I Prussiani separatisi dagli Austriaci se n' andarono nei ducati di Gheldria e di Cleves per ivi difendere i loro possessi, e gli Austriaci marciarono al Reno per conservare Colonia e Coblenza: ma i generali repubblicani gl'incalzavano senza lasciare loro un momento di riposo. Il Jourdan s'insignorì di Colonia ai 15 vendemmiale (6 ottobre) e di Bonn ai 29 (20 ottobre); Coblenza si arrese al Marceau ai 3 brumale (24 ottobre) dopo una zuffa che costò agli Austriaci molti uomini e molti cannoni. Maestricht, dov'essi avevano accumulata molta artiglieria e molte munizioni, benchè difeso da ottomila uomini, dopo undici giorni di trincera aperta si arrese parimente ai 14 brumale (4 novembre) alla divisione del Kleber che vi trovò trecento cannoni con quantità grandis-

sima di polvere e di moschetti , e fe prigioniero di guerra tutto il presidio . In questo mentre il Pichegru , perseguendo il duca di Yorck che a Grave si era rifuggito dietro la Mosa , si apparecchiava a passarla per giungere anche egli sul Reno dal canto suo , ma prima voleva avere Bolduc , dove lo Yorck aveva lasciato un buon presidio . L' assedio di questa piazza poteva andar molto per la lunga a cagione delle inondazioni che nella piovosa stagione le crescono intorno , ma , dopo alcuni attacchi de' Francesi il governatore impaurito chiese di capitolare e fu lasciato uscire col presidio e cogli onori di guerra . I Francesi vi fecero acquisto di cento ottanta tre pezzi di artiglieria e di molte munizioni . Per arrivare al Reno , restava al Pichegru il varcar la Mosa , respingere una grossa vanguardia che lo Yorck aveva disposta fra que' due fiumi e che

era difesa da molti canali e argini intersecanti il paese e muniti di artiglierie. Colto perciò il tempo opportuno e ai 27 e 28 vendemmiale (18 e 19 ottobre) fatte passare sopra un ponte di battelli due divisioni , sotto la protezione di esse potè bentosto trasportare tutto l'esercito , che superiore di molto nel numero ai nemici , gli assalì per ogni verso, nullostanti le batterie, attraversando fossati e canali , e li forzò a rifugiarsi nel loro campo di Nimega sulle rive del Vahal , braccio meridionale del Reno . Il Moreau arditamente inoltrandosi era entrato in Venloo . I ducati di Gheldria e Cleves erano stati sgombri dai Prussiani , costretti anch' essi a ritirarsi oltre il Reno . L'elettorato di Treveri e quella parte del Moguntino ch' è sulla sinistra di quel fiume , erano con tutto il palatinato caduti in potere de' repubblicani cosicchè nulla più rimaneva ai

Tedeschi sulla sinistra del Reno fuorchè le città di Lucemburgo e di Magonza , le quali furono senza ritardo assediate . Il Pichegru pose assedio a Nimega , il quale pareva dover riuscire assai lungo e difficile , non solo per le opere avanzate munite di molt' artiglieria e difese da molta gente, ma perchè investita solamente sulla sponda sinistra del Vahal poteva di nuovi soldati e nuove munizioni rinforzarsi dall' esercito inglese che forte di trentaseimila uomini accampava sulla riva destra di esso Vahal e aveva su questo fiume gittato un ponte di barche . I tiri però delle batterie francesi sopra quel ponte furono così bene assestati che gl' Inglesi , temendo vederlo disfatto e affondato , si affrettarono a uscir di Nimega e per quel ponte stesso riunirsi al grosso dell' esercito loro sulla riva destra . Il presidio olandese e il governatore della piazza impauriti al ve-

dersi abbandonati dagl'Inglesi, volevano seguirli, ma il ponte, tirato da questi sull'altra riva, era già stato abbruciato. Raddoppiarono i Francesi le cannonate; onde, cresciuto dentro la città lo scompiglio, una parte del presidio si arrese ai 18 brumale (8 novembre) e l'altra parte fuggendo sopra battelli diede in secco ad una isoletta, ove fu poi da' Francesi fatta prigioniera. Il duca di Yorck, vedendo le cose andar di male in peggio, s' imbarcò per la Inghilterra nei primi del decembre, lasciando al conte di Walmoden il governo delle forze inglesi.

Questo fortunato e glorioso corso delle armi francesi doveasi non tanto al loro maggior numero e all' abilità de' generali, quanto all' ardor repubblicano e alla viva speranza della vittoria che infiammavano ogni soldato e lo induravano ad ogni necessità e stento. Il tesoro della

repubblica , dopo aver fornito tanta gente di armi , di polvere e palle , non poteva altro per essa . Da lungo tempo quasi tutti gli eserciti francesi non aveano più tende, ma passavano i giorni e le notti all' aria aperta o sotto i rami degli alberi . Molti soldati , non avendo più scarpe , si avvolgevano ai piedi paglia intrecciata e cuoprivansi di stuoie per mancanza di cappotti . Gli ufiziali , pagati in carte di assegno , avevano soltanto otto o al più dieci franchi al mese in contante e spesso nemmeno questi , mangiavano il pane di munizione, andavano a piedi e colla valigia sul dosso e doveano vivere in somma di ciò che buscavano . Facile è quindi arguire qual doveva essere la trista condizione de' paesi che i Francesi campeggiavano .

Mentre così prosperavano al di fuori le cose di Francia, sempre più peggioravano le interne per la discordia entra-

ta nella Convenzione, ne'Comitati di governo e nel Comune parigino . Nel Comitato di Pubblica Salute era divenuto principal dominatore il Robespierre, la cui natura non è facile a descriversi per la contrarietà che spesso si vide nelle azioni sue . Fino a un certo tempo le opinioni da esso manifestate poterono in qualche modo difendersi come buone o almeno scusabili . Nell' assemblea costituente consigliò moderazione verso i nobili e i preti, e quando fu posta mano al codice criminale, sostenne la pena di morte essere ingiusta e dimandone l'abolizione . Prese anche a scrivere un giornale intitolato : *Il difensore della costituzione monarchica* ; il che gli fu poi rimproverato dai Girondini . Fin dal principio però si diede a conoscere roso e consumato da una maligna invidia che nel sembiante esangue e scialbo quasi gli traspariva : del resto , vano e intol-

lerabilmente arrogante . Non possedeva alcuna straordinaria dote, ma nemmeno era sì digiuno di dottrina , come taluni hanno asserito, e in alcune sue aringhe fu anche eloquente . Benchè per natura assai timido , pure si mostrò talvolta audace . Quando il corso della rivoluzione ebbe distrutta ogni regolare autorità e le antiche supremazie , egli che molto bene conosceva l' indole della moltitudine sempre portata agli eccessi allorchè è agitata dallo spirito delle fazioni, cercò perpetuamente di secondarla e lusingarla ; e avviluppandosi in una cupa dissimulazione , suscitando con molta accortezza la naturale invidia che i poveri portano ai ricchi , predicando continuamente essere i possidenti nemici della uguaglianza e lasciando creder alla plebe ch'ei ruminasse una legge agraria , della quale ad ora ad ora si bucinava , seppe procacciarsi un maraviglioso e incredi-

bile favor popolare . L'austerità de' suoi costumi e il suo disinteresse acquistava fede ai suoi discorsi . Era implacabilmente vendicativo : aveva cuor freddo e chiuso ad ogni dolce sentimento : calunniava perpetuamente quanti gli facevano ombra , e di tutto ei prendeva ombra : trasformava in delitti gli errori de' suoi nemici , e in semplici errori , se non poteva in meriti , i delitti dei suoi partigiani . Raramente però pigliava le difese di alcuno senza mescolar con esse qualche censura . Tenevasi lontano dai pericoli e dal dover render conto di ciò che poteva accadere , ma stava sempre così guardingo da potersi manifestar nemico di coloro che non riuscivano in un disegno , attribuire a sè stesso tutti i buoni successi e approfittarsi di ciò che il caso gli offeriva . Tanto in Parigi quanto nelle provincie non si parlava che di lui ; tutte le popolari società della repubblica , tutti i Comitati

rivoluzionarii, tutti i tribunali a lui principalmente aveano ricorso. Nella congrega dei Giacobini la sua volontà era l' unica regola ; e ormai moltissimi si accostumavano a dire non già: *così vuole il Comitato*, ma, *così vuole il Robespierre*. La plebe o per timore o per isperanza il riguardava con ammirazione e riverenza grandissima, e sarebbe troppo lungo e stucchevole il ridire le sciocche lodi e le vilissime adulazioni ch' ei ricevea. Qua una società non osa rivolgersi alla Convenzione senz'aver prima ottenuto il consentimento di lui; là un'altra vuole spargere tutto il suo sangue per la salvezza de' preziosi giorni del Robespierre; un'altra spedisce deputati a Parigi per sapere in quale stato di salute egli si trovi. Senz' esso nulla è la Convenzione, nulla è la repubblica ; il grande, il virtuoso, l' incorruttibile Robespierre è il solo fermo sostegno, la incrollabile colonna del-

lo Stato , l'uomo sopra ogni altro , saggio, avveduto, benefico, compassionevole. Tutti i Giacobini di Parigi e quanti frequentavano le ringhiere sì della giacobinica radunanza che della Convenzione, andavano giornalmente ad applaudirlo ; tutti que' manigoldi del tribunale rivoluzionario ch' egli aveva nominati al posto di giudici , con cieca prontezza ad ogni suo cenno ubbidivano. L'Henriot , comandante della guardia nazionale parigina, era il suo primo satellite ; e nel Comitato di Pubblica Salute aveva a sè interamente devoto il S.^t Just , giovine di venticinque anni , ingegnoso , letterato , audace, e sotto fredde sembianze ardentissimo anzi fanatico , il quale pretendeva fondare una repubblica, i cui cittadini fossero senza vizii, tutti intenti al bene pubblico, nulla al proprio , e che serbassero fra loro scambievolmente fraternità , semplicità di costumi e di maniere,

austerità , modestia , decoro. Ei dava per verità notabili esempi di alcune virtù repubblicane , essendo laborioso e instancabile nei civili ufficii , e intrepido quando era mandato conunissario presso gli eserciti , dove marciava insieme co'soldati e si esponeva agli stessi pericoli. Non adulava il popolo siccome faceva il Robespierre , ma duro e inflessibile , il voleva conformare a suo senno , e stabilire le proprie opinioni colla forza e col sangue: ma troppo sangue sarebbe convenuto versare in Francia per fondarvi quel governo ch'egli sognava , e quasi al tutto spopolarla . Oltracciò , ove si trattasse di conseguire il suo fine , egli non curava punto de' mezzi i quali, benchè fossero ingiusti e crudeli , divenivano agli occhi suoi ragionevoli e santi.

E qui non tacerò che un pari o non molto diverso fanatismo aveva accecato ancor non pochi altri , i quali perciò for-

se non furono tanto rei nelle loro menti quanto apparvero dalle loro opere veramente inique e detestabili. Il Robespierre si aveva guadagnata la stima e l'affezione del S.^t Just per una certa conformità di opinioni, e tosto conobbe quanto esso fosse al bisogno suo. Un altro con questi due strettamente unito era il Couthon, uomo di fina ipocrisia che sotto piacevoli e dolci sembianze nascondeva un animo fiero e crudele, e che abbiamo già visto acerbissimo persecutore de' Girondini e de' Lionesi. Questi aveva una singolar destrezza a cattivarsi la benevolenza della Convenzione quando saliva in ringhiera, o piuttosto quando vi era portato (poichè un tristo accidente gli aveva tolto l'uso delle gambe) e il Robespierre quasi sempre di lui si serviva quando voleva far approvare qualche violenta proposta. Questi tre primeggiavano nel Comitato, nè si ritenevano dal

dimostrare una certa alterezza e noncuranza verso gli altri loro colleghi , i quali non per diversità di opinione , ma per gara e invidia di potere cominciavano a odiarli segretamente .

Del resto , in tempo d' una sì crudele tirannide era meraviglia l' udirne i repubblicani discorsi che il Robespierre teneva nella Convenzione. Predicava, fondamento del popular governo essere la virtù ; far duopo sostituire la morale all' amor proprio , la probità all' onore , le massime agli usi , i doveri alle convenienze , l' imperio della ragione alla tirannia della moda, il disprezzo del vizio al disprezzo della sventura, una dicevole alterezza alla insolenza , la grandezza d' animo alla vanità , l' amor della gloria all' amor del danaro , il merito ai brogli , l' altezza d' ingegno al bello spirito, la verità ad un vano splendore , una felicità solida e durevole alla voluttà, la grandezza dell' uo-

mo alla piccolezza dei grandi, un popolo magnanimo, potente e felice ad un popolo amabile, frivolo e miserabile; tutte le virtù in somma e tutte le meraviglie della repubblica a tutti i vizii e tutte le ridicolezze della monarchia.

Oltre gli aristocrati poi, due altre sorti d' interni e pericolosi nemici, secondo lui, minacciavano la repubblica e si gli uni che gli altri erano destramente instigati dai nemici esterni pagati dalle corti e mandati in Francia a disseminarvi copertamente le opinioni produttrici di discordie, di scompigli e di controrivoluzione. I primi erano gli esageratori, o com' ei li chiamava ancora, gli ultrarivoluzionarii, che mossi da ambizione e da cupidigia tutto volevano metter sossopra, tutto spingere oltre i giusti confini e per togliere la superstizione volevano annichilare lo stesso Dio. I secondi erano i moderati e gl' indul-

genti che con la inerzia , la facilità e la mollezza miravano a frastornare il corso della rivoluzione , scusavano per compiacenza e fiacchezza di animo gli aristocrati, i realisti, i traditori della patria, li compiangevano e li volevano salvi. Fra i primi s'indicavano chiaramente i principali capi del Comune , l' Hebert , il Vincent , il Ronsin , il Momoro , il Mazuel ed altri loro seguaci che nomavansi gli Hebertisti , e che , siccome già vedemmo, sebbene espressamente non si fossero dichiarati atei , avevano in fatti proclamato le dottrine ateistiche, riconoscendo soltanto quelle loro deità astratte e metafisiche , la Ragione e la Libertà . Costoro al vedersi assalire dal Robespierre , inorgoglitisi del credito e del potere che si avevano acquistato su tutta la più viziosa bordaglia col permetterle ogni rapina ed ogni licenza , molto si maneggiarono nella con-

grega de' Cordiglieri , della quale facevano parte , e trattarono , per quanto si vuole , di radunare in generale consiglio tutti i capi de' quarantotto quartieri di Parigi , disfare i Comitati di governo e la Convenzione e dividersi fra loro tutta l' autorità sotto un capo che col nome di Gran Giudice doveva essere il Pache. La grandissima penuria che in questo tempo affliggeva Parigi , favoreggiava ogni mutazione o buona o cattiva che fosse tentata . Tutte però le pratiche loro , anzichè ad una vera e ben concertata congiura , si riducevano a imprudenti e sediziosi discorsi , a cartelli della stessa sorte affissi qua e là per Parigi , a vanti e minacce . Copersero di un velo nero la tavola dei diritti dell' uomo sospesa nella sala di lor sessioni e tentarono sollevare il popolo , ma non riuscendovi , furono arrestati il 26 del ventoso (16 marzo) e mandati al

tribunale rivoluzionario , donde ai 4 del germile (24 marzo) passarono al patibolo che per più ragioni si avevano meritato. Il supplizio di costoro fu grato a quanti uomini dabbene rimanevano in Francia . La plebaglia caricò d'insulti , di scherni e d'imprecazioni l' Hebert che un giorno aveva tanto favoreggiato e applaudito, e un abbattimento estremo, un' orribile disperazione e tutti i terrori d' una rea coscienza manifestaronsi in questo sciaurato, mentr'era condotto sul palco. Insieme con costoro morirono Anacarsi Cloutz , il Dubuisson , il Proly , il Pereyra , il Desfieux ed altri già incolpati dal Robespierre di essere agenti delle potenze straniere e di aver voluto metter discordia fra i Giacobini , e perciò esclusi da quella società e a forza di sofisterie dichiarati complici de'primi. Il Cloutz , innocente di opere se non di massime, poichè si professava ateo, an-

dò incontro al suo destino con mirabile intrepidezza , degno veramente , più che di morte , di esser rinchiuso in uno spedale di pazzi per le grandi stravaganze , a cui un' ardente imaginazione l' aveva sempre trasportato .

Lo Chaumette, benchè complice dell' Hebert e de' suoi seguaci , onde pareva dover andare unito con essi nella pena come nelle colpe, essendo stato arrestato alcuni giorni dopo loro, fu serbato a morir con altri , come tostamente vedremo . Del Pache o perchè non fu giudicato lor complice, o perchè godeva la estimazione del popolo e il condanuarlo avrebbe eccitato troppo rumore, non si fece parola.

Ai 26 del ventoso (16 marzo) dopo un rapporto fatto dall' Amar in nome de' Comitati di Pubblica Salute e di General Sicurezza, furono decretati di accusa i già arrestati rappresentanti Chabot , Delaunay d' Angers , Julien di Tolosa ,

Fabre d'Eglantine e Bazire , e mandati dinanzi al tribunale rivoluzionario come rei di una cospirazione, il cui scopo dicevasi esser quello di corrompere molti membri della Convenzione, dividerli e avvilirli , discioglier la nazionale rappresentanza e dare alla Francia un re nel figlio di Luigi XVI. Quest' accusa non aveva il minimo fondamento , ma un' altra ve n' era contr' essi molto grave e verissima , quella cioè di aver falsificato un decreto della Convenzione riguardante i conti da rendersi dall' abolita compagnia delle Indie, e per tal via guadagnatasi la somma di cinquecentomila lire che fra loro si erano spartita. Beuchè ciò potesse bastare alla loro condanna, si volle intricarli in una congiura che il Comitato di Pubblica Salute inventò in questo stesso tempo per disbrigarli di alcuni membri della Convenzione che più arditi degli altri avevano cominciato a mostrarglisi nemici.

Una parte della Montagna, dopo ch'ella ebbe oppressi i Girondini, stimando non far più bisogno di tanto rigore, si era volta a moderazione, voleva por fine al governo rivoluzionario, torre ai Comitati quella dittatoria possanza che si avevano arrogata e quel predominio, sotto cui tenevano la Convenzione e stabilire un governo legale, clemente ed umano. Principali fra costoro erano il Danton co' suoi seguaci che perciò dicevansi Dantonisti, il Philippeaux, Cammillo Desmoulins, il Fabre d'Eglantine, il Lacroix, il generale Westermann, ai quali sotto pretesti ancor più vani si aggiunse l'Hérault di Sechelles; e quest'era la fazione che il Robespierre avea già designata col nome di moderati e d'indulgenti. Cammillo Desmoulins, giovine di umana e dolce natura, sebbene una fervida immaginazione e un eccesso di zelo repubblicano l'avessero per l'addietro

spinto più volte fuori del buon cammino, si era da qualche tempo levato contro la tirannia de' Comitati con un suo giornale, intitolato *Il vecchio Cordigliero*, in cui facendo allusione alla legge de' sospetti, con molto ingegno e vivezza paragonava i tempi suoi a quelli de' Tiberii, de' Neroni, dei Caligoli e degli altri antichi tiranni, sotto i quali un semplice sguardo, la tristezza, la pietà, i sospiri e il silenzio stesso erano divenuti delitti di lesa maestà, e proponeva di creare un Comitato d'Indulgenza. Quel giornale faceva una forte impressione nel popolo mentre alcuni Deputati celatamente procuravano nel tempo stesso di animare la Convenzione a liberarsi dal giogo de' Comitati e recuperare la perduta autorità. Il Comitato di Pubblica Salute che si vedeva minacciato e voleva la continuazione del governo rivoluzionario e del terrore, necessari, secondo l'opinione sua, a salvare la

repubblica dalle interne trame, prevenne i suoi nemici, e nella notte del 10 germile (3o marzo) li fece arrestare e condurre nelle carceri del Lucemburgo. La Convenzione a questo nuovo tratto contro que' suoi membri rimase spaventata e muta. Il solo Legendre nella sessione del seguente giorno prese a difendere il Danton amico suo, e dimandò che la Convenzione, prima di ascoltare alcun rapporto de' Comitati, mandasse a chiamare e udisse i detenuti . Ma in questo tempo entrò furioso nella sala il Robespierre, a cui il Danton, benchè imprigionato , metteva paura , e minacciò di proclamare traditori alla patria coloro che ardissero sostenere la proposta del Legendre. Niuno fiatò, e il Legendre stesso , non trovando chi il sostenesse , cagliò e si tacque. Dietro al Robespierre entrò nella sala il S.^t Just cogli altri membri del Comitato, e lesse contro gli arrestati un lungo rapporto pieno di

calunniöse e inverisimili, ma cavillose e sottili accuse, con cui li faceva complici di quasi tutte le trame che avevano perturbato la repubblica. I Deputati, più persuasi dal loro timore che dalle ragioni del S.^t Just, approvarono l'accusa e l'arresto del Danton e de' compagni, e il tribunale rivoluzionario che nulla con più ardor ricercava quanto il secondare la volontà del Robespierre e del Comitato, cominciò immantinente il processo degli arrestati. Camillo Desmoulins, il Lacroix e 'l Danton specialmente ribatterono le imputazioni con saldi argomenti e somma energia. Accesi di sdegno alle calunnie che lor si addossavano e al trovarsi tranischiati coi falsarii Chabot, Delaunay, Julien, Fabre d'Eglantine e altri complici di costoro, chiesero che vari membri della Convenzione fossero citati a comparire davanti il tribunale, si appellarono al popolo e con sì alte e fiere grida si le-

varono contro la tirannia de' Comitati, che il presidente del tribunale Herman e l'accusatore Fouquier-Tinville, temendo una sommossa del popolo, di cui già apparivano i segni, si affrettarono a terminare la sessione e corsero ad avvisare il Comitato di Pubblica Salute della dimanda che gli accusati facevano di citare parecchi membri della Convenzione e de' Comitati a comparire in tribunale, e del commovimento ch' eccitavano nel popolo. Il Billaud e 'l S.^t Just, soli presenti allora nel Comitato, impongono all' Herman e al Fouquier-Tinville di allungare i dibattimenti e gli esami, e di arrivare ai tre giorni senza spiegarsi, e allora procurare che i giurati dichiarino di essere bastevolmente instruiti, e quindi passare alla condanna.

Frattanto il generale Arturo Dillon rinchiuso nelle carceri del Lucemburgo, inteso l' arresto dell' amico suo Cammillo

Desmoulins e degli altri , della dimanda da essi fatta e del favore che il popolo verso loro dimostrava , favellando con un Laflotte , prigioniero anch' esso e di cui credeva potersi fidare, gli diceva esser tempo che i buoni repubblicani si scuotessero dal loro sonno e si facessero vivi, e che, se egli potesse scappar di prigione, saprebbe tosto radunare un numero bastante di uomini coraggiosi per dare addosso a quegli abbietti e insopportabili tiranni della Francia . Il perfido Laflotte per la speranza di ottener libertà e grazia diede subitamente avviso al carceriere di quanto il Dillon aveva detto, esagerò la cosa, e bentosto fu sparsa voce che una cospirazione si tramava dentro e fuori delle carceri per trucidare i membri de' Comitati e salvare gli accusati. Ciò venne appunto a tempo per decider la loro condanna.

La seconda sessione del tribunale fu

simigliante alla prima. Il Danton e' suoi compagni insistettero nella già fatta domanda che diversi membri della Convenzione e de' Comitati dovessero comparire in tribunale , perchè servissero loro di testimoni e di mezzi a difendersi. Nel popolo continuava la tumultuazione in favore degl' incolpati; i giudici non sapeano che farsi , e rispondendo alla dimanda degli accusati che alla Convenzione sola toccava il decidere se i suoi membri potevano esser citati , sciolsero la sessione. Il S.^t Just frattanto che aveva ricevuto la deposizione del Laflotte , presentasi nel seguente giorno alla Convenzione , la informa che un gran pericolo sovrasta alla patria; che gli accusati audaci e insolenti minacciano il tribunale e tentano sollevare il popolo; e che, oltracciò , una congiura macchinata dal generale Dillon sta per prorompere alle prigioni indiritta a trucidare i Comitati; e la Convenzio-

ne tosto condisceude ad approvare un decreto ch' egli propone , secondo il quale il tribunale era autorizzato a escludere dalle discussioni quegli accusati che mancassero di rispetto alla giustizia o tentassero muovere turbolenze. Il tribunale, ricevuto questo decreto, licenziò gli accusati dalla udienza e senza più ascoltarli li condannò il 16 germile (5 aprile). Così perirono , dopo i Girondini , i rappresentanti del popolo Danton , Lacroix , Cammillo Desmoulins , Philippeaux , Hérault di Sechelles , Fabre d' Eglantine , Chabot , Bazire , Giuseppe Delaunay , e con essi il generale Westermann caldo amico del Danton e del Dumoulins , e com' essi , rivolto a miglior via , l' abate d' Espagnac , già incarcerato da un anno come amico e complice del Dumouriez e provveditor ingordo e infedele , i due fratelli Frey cognati dello Chabot ed altri . Il Julien di Tolosa aveva potuto

fuggire; onde fu messo fuori della legge; e il Mazuyer, altro Deputato già messo fuori della legge per essersi sottratto ai decreti di arresto e di accusa, era stato mandato a morte il primo del germile (21 marzo). Una settimana dipoi morirono sul palco lo Chaumette, il Gobel, vescovo di Parigi, che mostrò molto pentimento dello scandalo che aveva dato, i generali Arturo Dillon e Beysser, la vedova di Cammillo Desmoulins e quella dell' Hebert.

Ma de'tanti che giorualmente lasciavano la vita sotto il ferro del carnefice, non è nostro intendimento il far menzione, chè lungo oltremodo ne sarebbe il racconto. Diremo solamente di alcuni fra i principali. Nel mese di fiorile ebbero condanna di morte il d' Eprémenil, il virtuoso Lamoignon Malesherbes, ed il Latour-Dupin, uno dei primi nobili che negli Stati generali si unirono ai Comuni costi-

tuitisi in assemblea nazionale , e indi ministro della guerra sotto Luigi XVI . Andarono similmente al supplizio lo Chapelier e il Thouret , già deputati all' assemblea costituente, e fermamente devoti alla causa della libertà , la quale stimavano che la Francia potesse goder soltanto sotto la costituzione monarchica del 1791 . Incolpavansi di cospirazione coi fuorusciti francesi , i quali portavano ad essi un odio non meno acerbo che i loro accusatori . Fu parimente mandato a morte il Bochard di Saron , uomo di molta virtù e dottrina e già presidente del parlamento di Parigi con molti suoi colleghi, membri del parlamento stesso o di quello di Tolosa e di Digione . Anche madama Elisabetta , sorella di Luigi XVI , principessa di rara virtù, non potè fuggire la sanguinaria rabbia di quel tribunale . Fu accusata di aver tenuto corrispondenza co'suoi fratelli, di aver loro mandato i suoi diamanti

ti per sovvenimento ai loro bisogni , e di aver nudrito nel piccol Luigi Capeto suo nipote la speranza di salire un giorno sul trono del padre e prendere vendetta di coloro che l' avevano abbattuto e spezzato . Poco si badò alle sue discolpe , poichè in questi tempi iniqui la sua bontà , la sua pietà e la sua religione la facevano odiosa e si voleva ad ogni modo ucciderla. Ell'era nella fresca età di trent' anni , ma le sue sventure le aveano renduta increscevole la vita; onde ascoltò la sua sentenza senza turbamento e andò sul palco con altre ventiquattro persone, le cui teste dovette veder recise prima di morire. La famiglia dei Lomenie di Brienne perì quasi tutta .

Furono ancora mandati insieme alla morte ventisette appaltatori generali sotto pretesto che avesser messo nella composizione de' tabacchi molt'acqua e ingredienti pregiudicevoli alla salute de' cittadini , ma veramente per la brama d' imposses-

sarsi di quelle ricchezze ch'egliuo avevano accumulate. Fra questi condannati fu il Lavoisier, celebratissimo chimico. Appassionato per la sua scienza egli aveva fatto in essa importantissime scoperte, e, udita la sentenza di morte, chiese una dilazione di quindici giorni per fornire alcuni suoi sperimenti, ma gli fu barbaramente risposto non aver la repubblica bisogno di dotti.

Fra gli uomini di lettere non tralascierò di ricordare il Condorcet. Disceso da nobile antica famiglia, pure costantemente devoto alla causa della libertà e della eguaglianza, sì famoso in tutta Europa per le opere da lui pubblicate, non fu dapprima compreso fra i deputati proscritti il 31 di maggio e 'l 2 di giugno, benchè loro partigiano. Ma, avendo poi altamente disapprovato la costituzione del 1793, fu dinunziato dallo Chabot gli 8 di luglio dello stesso anno, e messo in

accusa come complice de' Girondini . Sottrattosi al decreto e perciò messo fuori della legge, potè per vari mesi evitare la vigile ed implacabile rabbia de' suoi nemici in casa di una generosa amica che li nascose alle ricerche delle moltissime spie. Ma nel marzo di quest' anno essendo uscito un ordine che fossero fatte rigorose perquisizioni domiciliarie e decretata pena di morte a chi celasse alcun proscritto, egli per non mettere in rischio la sua benefattrice , volle , benchè ella molto di rimanere il pregasse , lasciare il suo nascondiglio . Con un giubbetto indosso e una berretta in capo gli riuscì d' ingannare la vigilanza di coloro che guardavano le barriere di Parigi ed errò più giorni per la campagna senza alcun ricovero e dormendo spesso sotto l' aperto cielo. Alfine spinto dalla fame uscì del bosco di Meudon , ed entrato in un' osteria del vicino villaggio di Clamart chiese

una frittata che molto avidamente si mise a mangiare . La sua lunga barba , il viso smunto , il vestito lacero , il sembiante inquieto destarono la curiosità ed i sospetti degli astanti ; il perchè dopo alcune interrogazioni fattegli lo arrestarono e 'l condussero al Comitato rivoluzionario del villaggio , dove accompagnollo anche l' ostessa che dimandava di esser pagata . Quivi per soddisfarla egli propose di cambiare un luigi d' oro che trasse fuori da una cartella molto elegante . Questa circostanza e un libro latino ch'egli aveva in tasca (ed era un Orazio) non lasciarono quasi più verun dubbio ch' ei fosse qualcuno dei proscritti ; onde fu trasferito a Bourg la Reine e imprigionato per indi condurlo a Parigi . Nel giorno seguente , essendo il carceriere andato a vederlo , il trovò morto . Da qualche tempo egli portava con sè un potente veleno , del quale ora fece uso per sottrarsi al supplizio .

Circa questo tempo un magnano di Versaglia per nome Gamain, della cui opera Luigi XVI soleva servirsi, presentatosi alla Convenzione espose che il 22 di maggio dell'anno 1792 avendo fornito quel segreto armadio di ferro che il re gli aveva ordinato di fare nella grossezza di un muro delle Tuileries per riporvi diversi scritti, ricevette dalle mani dello stesso re un gran bicchiere di vino, e dopo averlo beuto, sentissi tormentato da fieri dolori colici. Considerando l'onesto carattere e la religione di Luigi XVI che un tal racconto tendeva a far credere un avvelenatore, il magnano non meritava alcuna fede, ma pur la Convenzione, a cui importava nudrire nel popolo una cattiva opinione del condannato re, fuse di aver per vere quelle parole e concedette al Gamain una vitalizia pensione di mille dugento lire tornesi all'anno.

In questo mezzo il Comitato di Pubbli-

ca Salute attendeva a ridurre e concentrare sempre più in sè stesso tutta l'autorità e la possanza; e perchè l'esercito detto rivoluzionario, era fatto un ricovero di perturbatori e rivoltosi, e sotto la condotta di qualche ardito e abil' uomo poteva forse divenir pericoloso, fu per decreto licenziato. Fu ancor abolito il Consiglio esecutivo, cioè i sei ministri, dei quali era composto; poichè o eglino rimettevano ogni faccenda al Comitato e perciò erano inutili, o volevano darle esecuzione eglino stessi, e allora divenivano competitori per lo meno importuni e molesti. Invece di essi adunque s'istituirono dodici Commissioni interamente dipendenti dal Comitato stesso, poichè esse altro non erano che i dodici Ufizii, fra i quali tutta l'amministrazione governativa era spartita. Esse erano le seguenti: la Commissione delle amministrazioni civili, della polizia e de' tribunali;

quella della istruzione pubblica; quella dell' agricoltura e delle arti; quella del commercio e delle provviste; quella de' lavori pubblici; quella de' pubblici soccorsi; quella de' trasporti, delle poste e de' messaggi; quella delle finanze; quella dell' ordinamento e del movimento degli eserciti; quella della marineria e delle colonie; quella delle armi, polveri e miniere; quella delle relazioni esterne.

Anche i Comitati rivoluzionarii, de' quali n' era uno in ogni Comune, furono ridotti a quelli di distretto. E perchè in alcuni dipartimenti i tribunali non procedevano con tanta fretta come a Parigi, e non di rado erano a clemenza inchinevoli, il S.^t Just fece decretare che i prigionieri incolpati di qualche cospirazione fossero da tutte le parti della repubblica trasferiti inuanti al tribunale rivoluzionario parigino, il quale dovesse speditamente giudicarli. Quindi dopo aver fatto

un elogio, come sempre soleva, della severità necessaria a fondare e stabilire le repubbliche, propose un decreto contro tutti i già nobili. « Checchè voi faccia-
« te, diss' egli, non potrete mai con-
« tentare questi nemici del popolo, que-
« sti nemici irreconciliabili della rivolu-
« zione, se voi non ristabilite la tirannia.
« Fa di bisogno dunque ch' essi vadano
« a cercarsi altrove la schiavitù ed i re.
« l'ra loro e voi non può esser pace :
« voi non parlate una stessa lingua e voi
« con essi non v' intenderete mai. Scac-
« ciateli dunque; nell'universo troveran-
« no un rifugio, e la salute pubblica è
« fra noi la legge suprema ». La propo-
sta fu dalla Convenzione applaudita e vin-
ta per acclamazione, e tutti i già no-
bili e tutti gli stranieri furono tenuti a
uscire di Parigi, di tutte le piazze forti
e delle città marittime dentro dieci gior-
ni; altrimenti s'intendevano messi fuori
della legge.

Abbattuta la perturbatrice e perversa
fazione del Comune che in sè e nella
più scostumata e viziosa plebaglia voleva
ridurre il potere; abbattuti i Moderati
della Montagna che volevano la cessazione
del rivoluzionario governo e del terrore, i
triumviri Robespierre, S.^t Just e Couthon
impaurirono e signoreggiarono sempre
più la Convenzione e gli altri loro col-
legli del Comitato. Il Robespierre ritenne
per sè quanto specialmente concerneva
l'interior governo della repubblica, in-
caricando il S.^t Just e 'l Couthon di pro-
porre alla Convenzione e strapparle or
per timore or per inganno e sorpresa
que' decreti ch' ei più voleva. Il Barère
ch' era stato realista costituzionale avanti
il 10 agosto; e repubblicano moderato
avanti il 31 maggio, si piegava facilmen-
te per la paura ond'era preso, a secon-
dare quei triumviri, e con astuti rapporti
nella Convenzione occultava o addolciva

quanto d'iniquo e di crudele si commetteva per loro comando . Così a poco a poco il potere si concentrava , e il Robespierre sarebbe alfine rimasto solo dittatore , protettore , o checchè altro egli volesse , sopra la Francia . Le cose manifestamente tendevano a questo termine , ma il poco animo di lui e la vigile gelosia degli emuli colleghi e della Convenzione le interruppero .

Del resto , benchè odii profondi , gelosie , gare e sospetti covassero nella Convenzione , ne' Comitati , nel Comune e nei Giacobini , e benchè i carnefici non cessassero di spargere ogni giorno in copia il sangue francese , non si parlava che di concordia , di fratellanza , di giustizia , di umanità e di virtù .

Intanto il Robespierre che sempre aveva giudicato esser la religione uno de' principali strumenti in ogni sorta di governo , e spesso aveva parlato in favore

de'preti , tenne nella Convenzione un lungo ragionamento nel quale stabilì per massima che la morale è il fondamento della civile società ; che la corruzione de' costumi è base del potere assoluto , e la virtù, essenza della repubblica; e quindi propose un decreto per fondare in Francia un nuovo culto e nuove festività da celebrarsi ogni decade , che perciò si dissero decadarie . Affinchè veggasi come ad assai belle parole si continuasse ad unire stranamente in questi ciechi tempi le pessime opere , come sopra mucchi di cadaveri si predicasse l' umanità, fra le rapine il disinteresse, e la probità e la virtù fra le scelleraggini , ecco il decreto che dopo la diceria del Robespierre fu fatto dalla Convenzione . « Il popolo francese
« riconosce esservi un Ente supremo ed
« esser l' anima immortale . Riconosce
« che il culto degno dell' Ente supremo
« si è lo stretto adempimento dei morali

« doveri, e pone fra questi in primo luo-
 « go il detestare la mala fede e la tiran-
 « nia, il punire i tiranni e i traditori,
 « il soccorrere agli sventurati e fare al-
 « trui tutto il bene possibile; l'astenersi
 « dalla ingiustizia, il rispettare i deboli
 « e proteggere gli oppressi. Per richia-
 « mare l'attenzione dell'uomo alla Di-
 « vinità ed alla dignità dell'esser suo,
 « saranno instituite nazionali festività che
 « prenderanno il nome dai gloriosi avve-
 « nimenti di nostra rivoluzione, dai più
 « grandi benefizi della natura e dalle vir-
 « tù all'uomo più care e più utili. La
 « francese repubblica celebrerà annual-
 « mente il 14 luglio 1789, il 10 agosto
 « 1792, il 21 gennaio 1793 (giorno della
 « morte del re) e il 31 maggio dello
 « stesso anno (giorno in cui furono ar-
 « restati i Girondini). Ella celebrerà cia-
 « scuna decade le seguenti feste: all'En-
 « te supremo e alla Natura. (Questa fu

« statuita pel 20 pratile ossia 8 giugno
 « ch' era prossimo): al Genere Umano;
 « al Popolo francesè; ai Benefattori della
 « Umanità ; ai Martiri della Libertà; alla
 « Libertà e alla Eguaglianza; alla Repub-
 « blica; alla Libertà del mondo; all' Amor
 « della patria ; all' Odio dei tiranni e
 « de' traditori; alla Verità ; alla Giusti-
 « zia ; al Pudore ; alla Gloria ed alla Im-
 « mortalità ; all' Amicizia ; alla Fruga-
 « lità ; al Coraggio; alla Buona Fede ;
 « all'Eroismo ; al Disinteresse ; allo Stoi-
 « cismo; all' Amore ; all' Amore coniu-
 « gale ; all' Amor paterno; alla Tenerez-
 « za materna ; alla Pietà filiale ; alla In-
 « fanzia ; alla Giovinezza ; alla Virilità ;
 « alla Vecchiezza ; allo Infortunio; all'A-
 « gricoltura ; alla Industria ; ai nostri
 « Avi ; alla nostra Posterità ; alla Feli-
 « cità. »

La libertà de' culti era mantenuta e se-
 veramente punito chi la turbasse , ma



quanto al culto cattolico , niuno ardiva professarlo apertamente per timore di esser riputato un segreto realista e aristocrata . Il Consiglio generale del Comune e la società de'Giacobini si congratularono colla Convenzione per la istituzione di queste festività .

Giunse frattanto il 20 del pratile (8 giugno) , in cui , giusta il decreto già fatto , dovea celebrarsi la festa dell' Ente supremo . Secondo il disegno datone dal David , un vasto anfiteatro erasi eretto nel giardino delle Tuilerie ed una montagna o rupe , fabbricata di legname e intonacata di gesso , sorgeva nel campo di Marte . Tutti i membri della Convenzione e de'Comitati di governo , tenendo ciascuno in mano un mazzo di fiori , di frutti e di spiche , accompagnati da schiere di fanciulli , di giovinetti , di uomini fatti e di vecchi , i primi incoronati di violette , i secondi di mirto , i terzi di quercia e gli

ultimi di pampini e di ulivo , s' incamminarono in prima processionalmente alle Tuilerie , dov' era già concorso un popolo immenso . Il Robespierre , ch' era stato eletto presidente della Convenzione per rappresentare la parte di gran pontefice in quella solennità, con grandi piume sul cappello e in abito più splendido che quello de' suoi colleghi , li precedeva a notabile distanza con un orgoglio opposto all' usata sua dissimulazione , e mostrava nel volto e negli atti il compiacimento di vedersi distinto e separato da loro e maggiormente applaudito dalla moltitudine : al che essi non solo tacitamente, ma ancora apertamente fremevano . Tostochè la processione fu giunta alle Tuilerie e la Convenzione e i Comitati di governo ebbero preso i loro posti nell' anfiteatro , si diede principio ad una gran sinfonia; la quale finita, il Robespierre lesse una morale aringa al popolo, e invocò l' Ente supre-

mo . Indi scese dal suo seggio , e , presa una fiaccola , mise fuoco ad alcuni bambocci che dicevansi figurare l' Ateismo , la Discordia e l' Egoismo , dalle cui ceneri si vide uscire un'altra figura rappresentante la Saviezza . Tenne quindi un altro ragionamento contro i vizii nemici del repubblicano governo ; dopo di che tutta la processione avviossi verso il Campo di Marte . La Convenzione andò a sedere sotto i rami di un albero collocato in cima alla fabbricata montagna . I fanciulli , i giovani , i vecchi e le donne cantarono a coro intorno ad essa varie canzoni accompagnate dal suono di musicali strumenti , e poscia , a un dato segno , i giovani , snudate le spade , giurarono in mano de' vecchi di voler morire per la difesa della patria , le donne innalzarono sulle braccia i loro bambini , e tutti le mani verso il cielo con invocazioni e voti e ripetuti giuramenti . Così terminò una festa

che non operò negli animi de' Francesi quel concitamento e quell' ardore che si sperava: la qual cosa fu attribuita a colpa del Robespierre che assai freddamente fece la parte di pontefice. Nulladimeno in fronte ai templi dedicati alla Ragione si cominciò subito a porre questa iscrizione: IL POPOLO FRANCESE RICONSOCE L'ENTE SUPREMO E LA IMMORTALITA' DELL' ANIMA.

Pochi giorni dopo, un certo Admiral tentò di uccidere il Collot d'Herbois che con essolui alloggiava nello stesso casamento. Aspettollo in sulla scala, mentre se ne tornava la sera a casa e sparogli un colpo di pistola, ma non lo colse. Al rumore e alle grida dell' assalito accorse una pattuglia che per avventura passava per la strada. L' Admiral si serrò dentro la sua camera; la pattuglia non curando le minacce di lui che si protestava armato e risoluto di gittarsi morto a piè chiunque si presentasse per arrestarlo, sfondò

la porta e nel momento stesso un Geffroi, magnano di mestiero, rimase gravemente ferito di un' archibusata. L' Admiral, tuttochè molto si dibattesse, fu preso e tratto in prigione.

Il Collot d'Herbois era presso la plebe in poco minore stima del Robespierre; onde un gran rumore si levò in Parigi per lo rischio ch' egli avea corso. La Convenzione assegnò tosto una pensione di mille cinquecento lire al Geffroi e la società de' Giacobini immantinente se lo aggregò. I chirurghi che il medicavano, furono pagati dal tesoro nazionale; viglietti di avviso intorno allo stato di sua salute leggevansi ogni giorno nella Convenzione, e i quartieri di Parigi e le comunità de' contorni le mandarono deputati per congratularsi che uno de' più illustri suoi membri fosse sfuggito ai colpi di un sicario, certamente, al creder loro, pagato dai re.

Nel giorno stesso che il Collot correva il raccontato pericolo , una fanciulla di venti anni , per nome Cecilia Renault , presentossi all'abitazione del Robespierre chiedendo con molta istanza di potergli parlare, ma essendosi mostrata assai sdegnosa all' udire ch' ei non era in casa e avendo detto essere stato molto più facile una volta parlare al re , fu subito presa dagli sgherri che in gran numero stavano sempre nell' anticamera del dittatore , e come insidiatrice alla vita di lui, condotta al Comitato . Interrogata se a coloro che l' aveano arrestata avesse detto ch' ella spargerebbe tutto il suo sangue per avere un re , rispose di sì , e perchè bramasse avere un tiranno , soggiunse volerne piuttosto un solo che cinquecento , e non aver cercato del Robespierre se non se per vedere come fosse fatto un tiranno . Queste risposte e due piccoli coltelli che le si trovarono in ta-

sca , benchè mal atti a quel disegno cui si supponevano destinati , bastarono per mandarla al patibolo. Altri indizii ch' ella avesse voluto uccidere il Robespierre , non si ebbero . Alcuni credettero ch' ella avesse aspirato alla gloria di Carlotta Corday , altri che avesse voluto vendicare un suo amante dal Robespierre mandato a morte . Checchè ne sia , il padre , i parenti , gli amici di lei , più di sessanta persone per la più parte ignote l' una all' altra e incolpate sopra frivolisime ragioni di esser partecipi o consapevoli di ciò che la Renault aveva tentato , perirono con essa . Solo due fratelli suoi che militavano nell' esercito , già arrestati per ordine del Comitato di Pubblica Salute , poterono per favore de' loro commilitoni fuggirsene ed evitare il supplizio.

L' Admiral dichiarò ai giudici di non avere alcun complice , di essersi proposto di ammazzare insieme col Collot ancora

il Robespierre che per quattr' ore aveva aspettato invano, e molto dolergli il non aver potuto rendere alla repubblica un beneficio, per cui egli sarebbesi acquistato l' amore e l' ammirazione, non che della Francia, di tutta Europa. Andò intrepidamente sul palco colla Renault e cogli altri supposti complici, dicendo che suo solo rammarico era il vedere tanti ch' egli prima neppur conosceva, morire innocenti con lui.

Quando il Robespierre e 'l Collot ricomparvero nella radunanza de' Giacobini, vi si levò tanto applauso e tanta esultazione che difficilmente potrebbe descriversi. Ciascuno li riguardava con ammirazione, ciascuno gareggiava in adulazioni, ciascuno predicava che gli attentati della Renault e dell' Admiral erano stati ambedue a un tempo stesso tramati dal perfido governo inglese: di tanto momento si voleva che fosse riputata la vita

e la morte di que' due rappresentanti! Quindi a proposta del Barère, il qual tenne una lunga e pomposa diceria nella Convenzione intorno ai misfatti che gl'Inglesi fin dal cominciamento della guerra avevano commessi, fu per decreto imposto ai generali e soldati di non perdonar la vita ad alcuno Inglese o Annoverese che cadesse lor prigioniero . Ma un tale comandamento , benchè mandato a tutti gli eserciti, non fu da essi, a lor grande onore, osservato giammai. Il soldato francese era più umano de' suoi legislatori, e oltracciò temeva dai nemici quel contraccambio, a cui il barbaro decreto lo esponeva.

Nel giorno in cui si celebrò la festa dell' Ente supremo era stato vietato l'arrestare e il condannare alcuno, e già in molti nasceva speranza che dopo quella solennità, in cui si erano fatte parole d'umanità e di pietà, si avesse a temperare

la ferocia di quella rivoluzionaria tirannide, quando due giorni dopo, cioè il 22 pratile (10 giugno) il Comitato di Pubblica Salute, condottosi tutto intiero alla Convenzione, fece dal Couthon proporre un decreto più terribile di quanti finora n' erano usciti. Lagnossi il Couthon della lentezza con cui il tribunale rivoluzionario procedeva e propose in esso una riforma per accelerarne i giudizi. « Ogni formalità indulgente, egli disse, « è un pericolo pubblico, e non altro indugio si dee frapporre al gastigo de' nemici della patria che il tempo di riconoscerli ». Chiese che il tribunale si dividesse in quattro camere, e fosse composto di un presidente (che fu il Dumas) e di tre vicepresidenti, di un accusator pubblico (che fu il Fouquier-Tinville) con quattro sustituti, di dodici giudici e di cinquanta giurati. Erano poi nemici del popolo, secondo il decreto ch'ei

propose, tutti coloro che cercavano di spegnere la libertà colla forza o colla astuzia, di avvilire la Convenzion nazionale, di traviare la pubblica opinione e impedire la istruzione del popolo, di depravare i costumi e corrompere la coscienza pubblica, di guastare la purezza e la energia delle massime rivoluzionarie e repubblicane, sia con iscritti insidiosi, sia con qualunque altra macchinazione; e tutti quelli che avessero sparso false nuove per ingannare il popolo o metterlo in discordia. La pena contro tali delitti, era la morte; la prova necessaria per condannare i colpevoli era qualunque sorte di documento materiale o morale, verbale o scritto *che potesse naturalmente ottenere l'assenso di ogni spirito giusto e ragionevole*. La regola de' giudizi non era più la legge, ma la coscienza de' giurati illuminati dall'amor della patria; lo scopo loro, il trionfo della repubblica e la rui-

na de' nemici di essa. Ove fossero documenti di questa sorte, non si ascoltavano testimoni fuorchè quando una tale formalità sembrasse necessaria per scoprire i complici. Agli amici della patria calunniati la legge dava de' giurati che fossero amici della patria per difensori, ma non ne concedeva ai cospiratori. Niuno incolpato poteva esser messo in libertà, se prima la decisione della camera non era comunicata al Comitato di Pubblica Salute e da esso esaminata.

La proposta di questo decreto atterrì la Convenzione che per qualche tempo stette muta. Alfine alcuni Deputati, temendo trovarsi per un modo o per un altro avviluppati in quell' editto di generale proscrizione, cominciarono a mormorare, e il Ruamps disse che, se una tal legge era vinta senza discussione, non altro rimaneva ai Deputati che spararsi una pistola nel cervello. Il Lecointre di

Versaglia dimandò che il decreto fosse differito ad altro tempo , e il Tallien e 'l Bourdon dell' Oise che più di tutti era impaurito, con loro concordarono. Il Robespierre allora , molto crucciato al vedere la libertà che i Deputati osavano arrogarsi , ascese la ringhiera e alteramente disse che la dimanda di voler discutere e differire quella legge metteva in manifesto rischio la salute della patria ; si disaminasse un momento, e si vedrebbe tosto che non rinchiudeva disposizione veruna, la quale non fosse già stata da tutti gli amici della libertà approvata , non un solo articolo che non fosse fondato sopra la giustizia e la ragione; ch'ella non era nè più complicata nè più oscura di quelle che il Comitato di Pubblica Salute aveva per lo addietro fatte a difesa e salvezza della patria. Dopo queste parole del Robespierre, il decreto , messo a voti , fu vinto con una grandissima maggioranza.

Ma nel giorno seguente il Bourdon dell' Oise, il Merlin di Douai, Carlo Lacroix e qualche altro Deputato tornarono a parlare intorno ad esso e a chiedere chi una spiegazione, chi un'altra. Il Bourdon dimandava che fosse tolto dal decreto un articolo, il quale sembrava dare ai Comitati di Pubblica Salute e di Generale Sicurezza la facoltà di mandare innanzi al tribunale rivoluzionario i membri della Convenzione, e il Merlin di Douai propose d' inserire in quel decreto la dichiarazione che alla Convenzione sola appartenevasi il diritto di porre i suoi membri in istato di accusa e mandarli innanzi al tribunale, e che un tale diritto era inalienabile. La dichiarazione vi fu inserita. Carlo Lacroix chiese che fosse distintamente e con precisione spiegato ciò che dovesse intendersi per quella depravazione di costumi che pel decreto era stata messa fra i delitti di controrivoluzione, af-

finchè non fossero mandati al tribunale rivoluzionario que' cittadini, a cui nel conversare fosse sfuggita di bocca qualche facezia. Il Mallarmé dimandò di sapere ciò che il Couthon e la legge da esso proposta avessero voluto significare dicendo che agli amici della patria calunniati si concedevano per difensori de' giurati amici della patria, ma non già ai cospiratori; che fosse, in breve, dichiarato ciò che il Comitato intendeva per cospiratori, e per difensori e giurati che fossero amici della patria. Il Couthon richiamossi vivamente delle osservazioni che si facevano, e particolarmente di quella dichiarazione che il Bourdon dell' Oise e il Merlin di Douai avevano dimandata, e ch' egli stimava al Comitato di Pubblica Salute ingiuriosa. Disse esser manifesto che i membri del Comitato venivano in essa accusati di aver voluto, di loro privata autorità, mandare i Deputati al tribuna-

le rivoluzionario e di volere usurparsi la dominazione; il che era un' assurda e atroce calunnia contro di loro che abborrivano perfino il pensiero di altra signoria che quella del popolo; che si voleva sofisticare sopra una parola dimandando ciò che si avesse a intendere per depravazione di costumi, come se i giurati non avessero una coscienza indicatrice del bene e del male, del giusto e dell' ingiusto, e dimandò infine che la Convenzione passasse sopra tutte le osservazioni cavillose fatte contro quel decreto e le tenesse in quel disprezzo ch' elle meritavano. Levossi pure il Robespierre, rivolse il parlare contro le ritrattazioni inoessanti che la Convenzione faceva de' propri decreti e contro tanti ragionamenti che sotto coperta di patrio amore non ad altro fine si tenevano che per disunire i Deputati, e soggiunse che ben si conveniva il dimandare ciò che si avesse a intendere

per depravazione di costumi dopo le recenti profonde piaghe che la pubblica morale aveva ricevute dallo Chabot, dall' Hebert, dal Danton e dal Lacroix. Indi minacciò il Bourdon, e con molta acerbità incolpò il Tallien di essere nemico del Comitato, della Convenzione e della repubblica; di aver voluto eccitare una sedizione il giorno innanzi, quando un nuovo ordinamento del tribunale rivoluzionario fu decretato, e di avere ingiuriato molti buoni cittadini e tacciatili di essere nel numero de' ventimila spioni che i Comitati di Pubblica Salute e di General Sicurezza mantenevano. Il Tallien volle rispondere, ma fu tale il furore e tali le minacce, con cui il Robespierre e 'l Billaud-Varennes gli si scagliarono contro, che egli, temendo di venire arrestato allo sciogliersi della sessione e mandato alla morte, si tacque. Ogni Deputato temè per sè medesimo; il silen-

zio della paura regnava nella Convenzione ; ogni contrasto cessò, e la dichiarazione stessa dimandata dal Bourdon , proposta dal Merlin e già inserita nel decreto , fu tolta via come ingiuriosa al Comitato di Salute Pubblica, e il decreto messo in pieno vigore .

Il Robespierre nella sua invettiva contro il Bourdon aveva minacciato una parte della Montagna , dicendo ch' erano in essa alcuni uomini aggiratori e ipocriti che si studiavano a farsi capi di parte ; ma non avendoli nè nominati nè in altro modo indicati , ciascuno di loro credè di essere il minacciato, e la comune paura gli unì contro lui.

Dopo ciò , il tribunale rivoluzionario (che fin allora aveva osservata almeno qualche apparenza di giudiziali forme) raddoppiò la celerità del condannare e la mannaia precipitò i suoi colpi . In poche ore venivano condannate trenta , qua-

ranta, cinquanta e più persone. Cento sessanta prigionieri nel Lucemburgo accusati come complici nella pretesa cospirazione del generale Dillon, furono dal Fouquier-Tinville spacciati in tre giorni. In altre prigioni ancora si suppose diramata quella cospirazione, e alcuni sciagurati in esse ritenuti, per la speranza di ottener libertà si fecero delatori, e falsi testimoni contro i loro compagni di prigionia, che a centinaia furono condannati. Pareva fra i giudici di quell' atroce tribunale esser entrata una gara a chi più presto passasse sopra la giustizia. Il Fouquier-Tinville era dì e notte affaccendato, e divenne a tal frenesia che fece rizzare il palco del supplizio in mezzo alla sala del tribunale e avrebbe mandato a esecuzione le condanne, se il Comitato di Pubblica Salute, avvisato di ciò, non gli avesse comandato di tosto rimuoverlo. Le prigioni di Parigi con-

tenevano sette, otto mila e più persone , ed appena le sentenze di morte diradavano i prigionieri , che tosto al loro luogo nuovi accusati sottentravano , i quali , come dicemmo , da tutte le parti della repubblica venivano a Parigi trasferiti . Le pubbliche strade si vedevano ingombre di carri carichi di quegl' infelici , legati e incatenati , una parte de' quali perivano in cammino per la barbarie degli scherani che li conducevano . Non pochi ammalavano e morivano, ammucchiati come stavano, in angusti fondi anzi buche, per l' aria infetta , per la insopportabile puzza , per la miseria e la disperazione. Molti di loro si rallegravano nel ricevere l' atto di accusa che chiamandoli al tribunale e indi al supplizio , abbreviava i loro patimenti . Que' manigoldi , de' quali , sotto nome di giudici , era composto il tribunale, spesso aggiungevano alle condanne ora lo insulto , ora

lo scherno e qualche insulsa e crudele facezia . La marescialla di Mouchy , quasi nonagenaria e affatto sorda (e nondimeno incarcerata come cospiratrice) non rispondeva alle interrogazioni che il presidente Dumas le faceva . Avvertito egli che la incolpata era sorda « Non vedete (diss' ei ridendo e compiacendosi scioccamente del suo motto) ch'ella ha cospirato sordamente ? » . Il Coffinhal , vicepresidente del tribunale, dopo aver condannato alla morte un maestro di scherma , « Or via , gli disse , para questa botta » .

Fra i condannati del 21 pratile (9 maggio) al 9 messifero (27 giugno) che furono circa seicento , non reputo inopportuno il far menzione delle circostanze che accompagnarono la morte di alcuni . Il D' Estaing che fin dal principio della rivoluzione si era sempre mostrato fautore della libertà , per la quale aveva con

molta gloria pugnato in America contro gl' Inglesi, interrogato dai giudici qual fosse il suo nome, rispose « il mio nome « è assai noto ; quando il mio capo sarà « tronco, mandatelo agl' Inglesi che bene il riconosceranno e pagherannolvi « assai caro ». L' Isabeau, ch' era stato un dì cancelliere nel parlamento di Parigi , dimandato s'ei riconosceva la sala ov' egli era « Si, rispose, ben la riconosco : è questo il luogo , dove già la « virtù condannava il delitto, e dov' ora « il delitto assassina la virtù .

Perì ancora in questo tempo la principessa di Monaco. Ella in udir la sua sentenza , sbigottì, e per ritardare il suo destino si disse gravida . Un chirurgo confermò ciò ch' ella diceva , onde fu ricondotta in carcere ; ma il giorno appresso , stanca de' suoi patimenti e della vita , scrisse al Fouquier-Tinville ch' ella per indugiare la sua morte si era detta gravi-

da ; che pentivasi di averlo ingannato e dimandavagli di esser mandata al supplizio . Il Fouquier-Tinville immantinente la soddisfece .

Parecchi duchi , marchesi e conti , parecchi parrochi e canonici , parecchi già stati membri dell' assemblea costituente finirono la vita sotto la mannaia . Fra questi ultimi fu il visconte Alessandro di Beauharnois , primo marito di Giuseppina Tascher della Pagerie divenuta poi moglie di Napoleone Buonaparte e imperatrice di Francia .

Pure in tempi così orribili si videro non pochi illustri esempi delle più sublimi virtù , di amor filiale , paterno e coniugale . I Loizerolles , padre e figlio , erano rinchiusi nella prigione di s. Lazzaro . Un usciere vi si presenta e chiama a comparire davanti al rivoluzionario tribunale il figlio Loizerolles che in quel tempo dormiva . Il padre si fa innanzi ,

tace il pietoso e magnanimo inganno , seguita l' usciere al tribunale , è condannato e va alla morte invece del figlio , dandogli così due volte la vita . Gliela diede però per poco ; chè il tribunale , accortosi dell' errore , volle emendarlo , io volli dire , aggravarlo col supplizio ancora del figlio . Simigliantemente un fratello scapolo andò al patibolo per pietà dell' altro fratello che aveva moglie e numerosa figliuolanza . La consorte del comandante di Longwi , presente alla condanna di suo marito , gridò *viva il re* . I giudici , invece di attribuire quelle parole al dolore e alla disperazione di una infelice sposa , la condannarono in quell' istante al supplizio . « Quest' è ciò ch' io « voleva , diss' ella ; morire con mio marito » .

Altri erano condannati per colpe ancor più leggiere . Trentadue fanciulle di Verdun che avevano offerto al re di Prussia

de' fiori e de' frutti quando egli entrò in quella città nel 1792, fatte arrestare dal Deputato Mallarmè e condotte innanzi al tribunale rivoluzionario, dovettero morire sul palco.

Il numero de' condannati a morte in Parigi, secondo un computo fatto da un autor francese, è il seguente: dal mese di marzo del 1793, cioè dal tempo in cui il tribunale rivoluzionario fu istituito, fino al giugno del 1794 (22 pratile an. II) cinquecento settanta persone, e dal 10 giugno (22 pratile) al 9 termifero (17 luglio) mille duecento ottantacinque, cioè in tutto mille ottocento sessanta due.

Mentre si versava giornalmente il sangue in tanta copia, s' inacerbivano ancora sempre più le gelosie e gli odii segreti fra la Convenzione, i membri dei Comitati e il Robespierre, ma uno scambievole timore li riteneva tuttora dal venir

fra loro ad aperta rottura . La Convenzione , dai Comitati oppressa, stava aspettando qualche opportunità di farsi viva e di risorgere . I Comitati paventavano il Robespierre pel grandissimo favor popolare che il rendeva tremendó, e l'odiavano per l'iniperio che sopra loro ormai palesemente si arrogava, ma non vedevano in qual modo poterlo abbattere . Non si attentavano a incolparlo di crudeltà e di tanto sangue sparso , troppo essendo manifesto ch'essi erano stati suoi cooperatori , e inoltre temevano che , atterrato lui , la Convenzione , ripigliando la perduta autorità , non solo gli avrebbe spogliati dell' usurpato potere , ma loro avrebbe dimandato pur anche ragione di quell' avvilito in cui l'aveano tenuta. Dall' altro canto, ben conoscevano le ambiziose mire del Robespierre , e non dubitavano punto che egli , dopo aver disfatta la Convenzione , non avesse in animo di opprimere loro stessi .

Vedeva ciascuno che tutti i passi di lui tendevano al poter supremo, sia ch'ei volesse dominare, qual despota, la repubblica, sia ch'ei meditasse di stabilire colla forza quella estrema democrazia della infima plebe e farsene regolatore e protettore, dopo aver ucciso tutti coloro che in qualche modo agli altri soprastavano e distrutto le fazioni le une coll'aiuto delle altre. Nella Convenzione una trentina di membri erano i più minacciati, e per timore d'incontrare la stessa sorte che il Danton, Cammillo Desmoulins e gli altri insieme con essi arrestati e condannati, non passavano più la notte nelle loro abitazioni, ma dormivano ora in un luogo ora in un altro. Il Deputato Fouchè che sapeva di essere scritto nella lista di coloro che il Robespierre destinava alla mannaia, avvertiva il Collot d'Herbois, il Carnot e il Billaud-Varennes del pericolo che anche a loro sovrastava, se in-

dugiavano a prendervi riparo . Ambidue i Comitati perciò cominciarono a pensare ai casi loro e a cercare ogni via di scemare al Robespierre il grandissimo favor popolare ch' ei si era acquistato . Una vecchia pazza, per nome Caterina Theot, intorno a cui si riducevano alcuni fanatici e fra essi il certosino Don Gerle , stato membro dell' assemblea costituente, si era data a far la profetessa e annunciava un venturo messia . I nemici del Robespierre cangiarono il nome di Theot in quello di Theos ossia Dio , la chiamarono madre di Dio e finsero di credere che pel messia ella intendesse il Robespierre , instigata a ciò da lui stesso , per facilitarli la propria elevazione . Il Vadier , membro del Comitato di Generale Sicurezza, fece un rapporto contro la nuova setta , disse quanto bastava a render sospetto il Robespierre , senza però nominarlo , dinunziò i fanatici e fece imprigionarli. Il Robespier-

re prese a difenderli e mostrò molto sdegno contro il Comitato e il Vadier. Anche nel Comitato di Pubblica Salute incontrò nuove opposizioni; onde, irritato sempre più, cessò d'intervenire alle sessioni de' suoi colleghi sperando così screditarli; ma raccomandò però al Couthon e al S.^t Just di tenerlo di ogni minima cosa avvertito, e continuò per loro mezzo o per sè solo a presentare alla Convenzione le proposte di que' decreti ch'egli bramava fossero fatti senza parteciparle agli altri membri del Comitato. Intanto conoscendo che i suoi nemici pigliavan cuore e che gli era d'uopo salir più alto o cadere, raddoppiava i suoi sforzi per mantenersi, per accrescersi i partigiani e satelliti e rivolgerli poi non meno contro i suoi nemici de' Comitati che contro quelli che aveva nella Convenzione, e ad un tal fine servivasi massimamente del Payan, che dal tribunale rivoluzio-

uario era passato ad essere agente nazionale presso il Comune di Parigi; uomo non meno malvagio che fanatico, ma insieme operoso, vigilante, animoso e ipocrita al pari del suo protettore. Ma, benchè le moltissime spie del Robespierre con assidua diligenza ormassero tutti coloro che gli davan ombra, poterono essi nondimeno radunarsi celatamente a divisare il modo di abbattere il comune inimico e provvedere alla propria salute. Principali fra essi furono il Lecointre, il Barras, il Freron, il Courtois, il Rovère, il Garnier dell' Aube, il Thuriot, il Tallien e 'l Guffroi. Il Robespierre, in mezzo al profondo rispetto e alle perpetue adulazioni di tanta servil turba che il corteggiava, ricevea lettere scritte da mani ignote e che furono poi ritrovate fra i suoi fogli, piene delle più feroci minacce ed imprecazioni; ond' egli era atterrito sì fatta-

mente che in ogni suo moto e gesto dava a vedere il turbamento e l'ansietà dell'animo. Pareva temere un nemico in ciascuno che gli si accostava e la stessa ombra sua; nè punto il rassicurava il numero di coloro che pronti ad ogni suo cenno, gli stavano intorno. Invano il S.^o Just, ritornato dal visitare l'esercito, e la cui massima si era di colpire i nemici presto e forte, lo inanimava a non perder tempo. La forza ch'ei poteva adoperare, era più una forza di opinione e perciò facilmente mutabile, che una forza reale; onde spinto per un lato dall'ambizione e ritenuto per l'altro dal timore di un infelice successo, lasciava trapassare il momento favorevole alla esecuzione che, una volta perduto, è irrecuperabile. Andatosene gli 8 del termifero (26 luglio) alla Convenzione, vi lesse una lunga diceria, nella quale, secondochè soleva, molto parlò di sè stes-

so , del suo disinteresse , della sua vigilanza e delle altre sue repubblicane virtù ; lagnossi di essere il bersaglio di molti calunniatori , invel contro il governo , cioè contro i suoi colleghi , tacciò di nemici del popolo quanti a lui non si mostravano arrendevoli , e terminò dicendo che nel seguente giorno avrebbe proposto que' provvedimenti che soli potevano salvare la repubblica . Conciossiachè da qualche tempo tutte le aringhe da esso tenute erano per decreto stampate e per lo più mandate a tutti i Comuni della repubblica , lo stesso fu proposto e decretato che si facesse ancor di questa . Ma il Cambon che reggeva le finanze e in quell' aringa si trovava punto , si oppose al decreto, anzi molti Deputati che odiavano i Comitati , subito che il Robespierre gli assalì e minacciò , cambiaronsi di animo e presero a difenderli . Il Bourdon dell' Oise dimandò che , prima

di far colle stampe pubblica quell' aringa , ella fosse mandata ai Comitati di Pubblica Salute e di General Sicurezza , i quali erano in essa maltrattati , affinchè potessero far loro difese e scolarsi. Il Barère e 'l Couthon parlano in favore della stampa ; il Vadier , il Billaud-Varennes , lo Charlier , il Thirion , il Benta-bole ed altri rimproverano al Robespierre , chi una cosa , chi un' altra . Il Panis lo accusa di far cacciare dalla società dei Giacobini quegli uomini di maggior cuore che al voler di lui non sanno piegarsi , e morde quella preminenza ch' egli si arroga . Il Freron esclama dover la Convenzione riprendere la libertà di opinare , senza di che la libertà è morta. « E « chi di noi , soggiunge , può francamen- « te favellare , mentre teme di essere ar- « restato e trucidato ? » Quindi egli dimanda la revoca di quel decreto pel quale i Comitati potevano far arrestare i rap-

presentanti del popolo . Il Billaud , che, quantunque odiasse il Robespierre, non voleva come membro del Comitato di Pubblica Salute, alcuna restrizione all'autorità di esso , rispose al Freron che chi per timore si rimaneva dal manifestare il proprio avviso, non era degno di rappresentare il popolo francese. Il Robespierre schiamazzava contro la proposta di sottomettere il suo discorso a coloro ch'egli accusava . Alfine dopo vari dibattimenti, il decreto di stampare e spedire nei dipartimenti quel discorso , fu rivocato , la sessione si sciolse e i Deputati si separarono con diversi pensieri , speranze e timori .

Il Robespierre , cruccioso per la inaspettata opposizione e per l'oltraggio che stimava aver ricevuto , andossene quella sera stessa ai Giacobini , e lagnandosi della Convenzione e mostrandolesi apertamente nemico, lesse loro il ragionameu-

to al quale ella avea negato l' onore della stampa . Quella società , da cui egli avea fatto cacciar via tutti coloro che non gli erano divoti , esaltò l' aringa con somme lodi . Egli dimostrandosi sommamente tristo e accorato, e non cessando di mordere e condannare i Comitati, disse esser pronto a bere la tazza di Socrate; al che tosto il David gridò: Robespierre , io berolla teco. Il Couthon propose di escludere immantinente dai Giacobini quei membri de' Comitati che ancora vi rimanevano; il Dumas, presidente del tribunale rivoluzionario propose di purgare la Convenzione di tutti gli uomini impuri (con che intendeva quanti non erano al Robespierre favorevoli) e molte voci ripeterono, tutti i nemici del Robespierre esser nemici della patria . Fu convenuto finalmente che tutti i partigiani del Robespierre si sarebbero nel seguente giorno raccozzati presso i Giacobini e il Comu-

ne per esser pronti ad ogni evento; ed egli, dopo le fatte minaccie indugiando malavvedutamente il colpo, risolvette portarsi di nuovo alla Convenzione. I membri di questa frattanto, sospese le lor dissensioni, si concertarono, e nella mattina seguente 9 termifero (27 luglio) poterono senza incontrare opposizione nella solita sala convenire. Il Robespierre si affrettò a presentarsi, ma tosto un cupo mormoramento dei Deputati lo sbigottì. Il S.^t Just che lo accompagnava, ascesa la ringhiera, cominciò un ragionamento ch' egli aveva preparato contro i Comitati di governo, molto simile a quello già tenuto nella passata sera dal Robespierre, ma il Tallien nol lasciò molto proseguire, e con grand' ira rammezzandogli le parole, « E fino a quando, « esclamò, staremo noi ad ascoltare que- « sti ipocriti che si affaticano a metterci « in discordia per poi trucidarci? è tem-

« po omai che ci uniamo a difesa delle
 « nostre vite, della nostra libertà e di
 « quella della patria: è tempo che si
 « tronchino tante trame, è tempo che
 « il velo squarcisi alfine interamente ».

Il Billaud-Varennes entrò tosto in campo e riferì che nella decorsa sera la società de' Giacobini era tutta piena di gente subornata, fattavi venire a posta e senz'aver l'usata carta, e che vi si era manifestato e svolto il disegno di trucidare la Convenzione. E qui, interrompendosi, additò uno di coloro che nella passata radunanza giacobinica minacciavano morte ai rappresentanti del popolo e che si era adesso introdotto nella lor sala stessa, il quale venne tosto dagli uscieri arrestato e via condotto. Proseguì il Billaud-Varennes a persuadere la Convenzione del pericolo che le sovrastava, se ella mostravasi timida e irresoluta, annunciandole che l'Henriot poteva da un

istante all' altro apparire in quella sala per trucidarvi tutti coloro che già erano stati proscritti. Il Robespierre vuol parlare, e a furia ascende la ringhiera, ma *giù il tiranno*, tutti gridano, *giù il tiranno*. Il Tallien allora ripiglia: « io sono stato jersera nella radunanza de' Giacobini e mi sono raccapricciato al rischio della patria: ho veduto là com' ho porsì l' esercito di questo nuovo Cromuello, e mi sono armato di uno stilo per trapassargli il petto, se alla Convenzione manca l' animo di metterlo subito in accusa ». E in così dire, ferocemente brandendo il pugnale ignudo, infiamma del suo furore gli altri Deputati e così prosegue: « Io dimando che la Couvenzione resti in sessione permanente per salvare la patria, e che l' Henriot sia di subito co' suoi primarii ufiziali arrestato ». Tutto si applaude e si decreta. Il Billaud-Varennes fa pari-

mente decretar di accusa il Dumas, il Boulanger e 'l Dufrese, interamente divoti al Robespierre. Questi insiste per poter parlare, ma sono ripetute le grida: *giù il tiranno*. Il Lebas, molto affezionato al Robespierre, si sforza di salire in ringhiera per ribattere le accuse di cui continuano a caricarlo il Tallien, il Freron, il Louchet, il Bourdon e molti altri, ma vien rispinto ogni volta che il tenta. Il Robespierre grida, si dibatte, si affanna, or invocando le ringhiere, ora i Deputati della Montagna, or quelli detti del Pantano e amici de' Girondini, ai quali egli l'avea perdonata per servirsi di loro al bisogno; ma niun vuole udirlo, niuno gli risponde. Egli con volto a vicenda chiazzato di vari colori, con livide e tremanti labbra, con un sudor freddo sulla fronte, or si abbandona al suo spayento, or alla sua rabbia disperata. Corre al presidente Thu-

riot, di nuovo chiedendo poter parlare e chiamandolo presidente di ribaldi, ma questi scuote il campanello sì forte e continuamente che nol lascia proseguire. Quegli vomita insulti e minacce con voce roca, e con lingua balbettante; onde un Deputato gli dice: « sciagurato! il « sangue del Danton ti affoga » e un altro: « abbandona, o scellerato, questi seggi « che tu contamini, questi seggi che il « Vergniaud e il Condorcet occupavano « un giorno ». Altri Deputati accusano come complici di lui il St. Just, il Couthon, il Lebas e 'l Robespierre minore, e ad un tratto la più parte della Convenzione si leva in piedi e con concorde grido è vinto contro loro il decreto d'accusa. Gli uscieri contuttociò non si attentavano ad eseguirlo, ma la Convenzione ripeté sdegnosamente l'ordine di di arrestarli, e tutti allora furono condotti al Comitato di Generale Sicurezza

che comandò fossero trasferiti ciascuno in separata prigione .

Dopo ciò la Convenzione , benchè si fosse dichiarata permanente , sentendosi oppressa di fatica , sospese la sessione per ripigliarla fra due ore , e intanto riposarsi alcun poco ; il qual partito poteva riuscirle di estremo danno , se il Comune fosse corso a impadronirsi della sala e avesse impedito ai Deputati il più radunarsi , ma esso o non conobbe o trascurò quella occasione .

Non sì tosto però intese il decreto contro il Robespierre e gli altri quattro , che spedì un ordine ai carcerieri di non ricevere gli arrestati . Le guardie da cui questi erano condotti al carcere , al rifiuto che i carcerieri fanno d'imprigionarli , vengano con essi a parole , molta gente si raduna , molti Giacobini accorrono , gli arrestati sono tolti alle guardie , e trionfalmente condotti al Comune

che li accoglie con molta festa , giura e fa giurare alla plebe raccolta di difenderli, e si dichiara in sollevazione contro i rappresentanti del popolo . Il Fleuriot Lescot , podestà di Parigi , il Payan e il Coffinhal con tutti i loro seguaci fanno serrare le barriere e suonare le campane a stormo . La società de' Giacobini si dichiara parimente in sollevazione , e manda al Comune dieci de' suoi membri per unirsi con esso e provvedere alla pubblica salute . Di là partono molti mandatarii e corrieri che si spargono per tutto Parigi e pei contorni ancora a irritare i cittadini contro la Convenzione , ad invitarli a prender l' armi e portarsi sulla piazza del Comune per salvare la repubblica dai cospiratori che hanno tentato trucidare il Robespierre e quanti sono più fervidi e puri amatori della patria . Si fa circondare di guardie e la posta delle lettere perchè non si spediscano cor-

rieri, e l'arsenale, perchè non se ne tragga polvere nè altre munizioni senza ordine del Comune; e si scrive al comandante degli allievi del Campo di Marte che stia pronto a marciare con essi dove gli sarà comandato.

Recasi al Payan un decreto della Convenzione, col quale ella incarica il Comune e i cittadini di Parigi di vegliare a difesa della nazionale rappresentanza, ed ei lo straccia e ne fa mettere in carcere l'apportatore, protestando che bentosto la Convenzione sarà costretta a ravvedersi e saranno colla morte puniti i cospiratori ch'ella rinserra. Mentre il Payan così parlava ai cittadini accorsi in folla al Comune, l'Henriot percorreva le strade eccitando il popolo alla rivolta. Due Deputati, che in lui si avvengono, il fanno arrestare da una mano di soldati che incontrano, e condurre al Comitato di General Sicurezza. Il Comune è di ciò av-

visato, e il Coffinhal seguito da una schiera di sgherri corre a liberarlo. L'Henriot allora si pone in fronte ai cannonieri, gli arringa, gli conduce al Carosello e fa appuntare i cannoni contro la Convenzione, la quale, avvisata successivamente della liberazione de' triumviri, della sollevazione del Comune e dei quartieri e del suo proprio pericolo, era tutta in una estrema agitazione. Questo fu un momento terribile e decisivo, ma per buona sorte di lei i cannonieri furono sordi ai ripetuti comandi dell'Henriot, e in fine ricusarono di tirare. Egli, null' altro potendo, se li trasse dietro al palazzo del Comune, dove cresceva l' accorrere di molta plebe e di quella forza armata ch' egli aveva sedotta, cosicchè la piazza e i cortili erano pieni d' armi.

La Convenzione mise subito con un decreto fuori della legge l'Henriot, il Comune, il Robespierre e i suoi complici

tutti, nominò il Barras comandante della forza armata, e spedì sette altri rappresentanti ai quartieri di Parigi per illuminare il popolo accecato e traviato, e richiamarlo a ubbidienza . Un uomo ardito si arrischia di portare al Comune e consegnare al Payan il decreto che mette fuor della legge quel Consiglio Generale. Il Payan fa incarcerarne l'apportatore, legge con disprezzo il decreto, e per irritare il popolo, aggiugne di suo un articolo come esso fosse nel foglio che ha in mano , pel quale erano messi fuori della legge ancora tutti i cittadini che stavano sulle ringhiere del Comune ; ma contrario all'intento fu l'effetto di quest' astuzia , poichè essi presi dal timore sgombrarono di là in un momento . Era intanto sopraggiunta la notte; e il Robespierre e il Comune o per non poter mettere in buon ordine la confusa turba che teneva le loro parti , o per poca fiducia in essa, prolungavano le de-

liberazioni , e indugiavano di marciare contro la Convenzione, benchè il S.^o Just fortemente a ciò gl' incitasse. D'altra parte , la città ch' era tutta in grandissimo tumulto , pareva disposta a difendere i rappresentanti del popolo , e benchè i quartieri avessero dal Consiglio Generale del Comune ricevuto ordine di non rendere ubbidienza che ad essolui e di guardarsi dai cospiratori , molti di loro avevano incominciato a mandar Deputati alla sbarra della Convenzione per assicurarla di loro intera sommissione e adirimento . Il Barras , tostochè egli ebbe raccolti quattro o cinque battaglioni che da varie parti della città venivano per difendere la nazionale rappresentanza , s' incammina con essi verso la piazza del Comune ; fa leggere il decreto che metteva fuor della legge i colpevoli alla folla ivi radunata , e tosto una parte di quella moltitudine prende la fuga , l'al-

tra si unisce ai battaglioni del Barras . Gli artiglieri , che il Comune aveva colà chiamati , rivolgono i cañoni contro il palazzo del Comune stesso , e i cospiratori quivi rinchiusi odono risuonare le grida *viva la repubblica, viva la Convenzione* , che tolgono loro ogni speranza non solo di vittoria , ma di scampo . Il Barras sforza le porte del palazzo ed entra con le sue schiere per arrestare i ribelli . Il Robespierre tentò fuggire , ma un gendarme , per nome Carlo Meda , gli scaricò una pistola nella testa che non lo uccise , ma gli fracassò e quasi staccò la inferior mascella dalla superiore . Alcuni però vogliono ch' ei stesso di sua mano si tirasse quel colpo . Il fratello di lui , cercando salvarsi, saltò giù d'una finestra, fiaccossi una gamba e tutto s' infranse . Il S.^t Just stavasene taciturno , immobile , austero e tetro in vista , come era suo costume . Il Lebas con una

pistolettata si uccise. Il Coffinhal, infuriato contro l'Henriot che testè baldanzosamente guarentiva sul proprio capo ai congiurati un felice esito di loro impresa, e rimproverandogli di avere colla sua dappocaggine e codardia cagionato la comune rovina, con robuste braccia afferrollo e 'l gittò giù da una finestra, donde venne a cadere entro una chiavica, della quale fu tratto tutto lordo di sozzure, e mezzo sfracellato, ma pur vivente. Il Couthon, nel grandissimo garbuglio della calca che andava e veniva, nascostosi sotto una tavola, si era trascinato in un piccolo cortile vicino, ma fu scoperto. Allora con mano timida e incerta si ferì leggermente con un temperino, fu tosto arrestato e con esso tutti gli altri cospiratori. Immediatamente andò di ciò avviso alla Convenzione che n' ebbe tanto maggior letizia quanto più grande era stato il suo spavento, e subito decretò che i

quartieri di Parigi avevano ben meritato della patria .

Il Robespierre , tutto intriso nel suo sangue , raccostatagli alla meglio con un fazzoletto la penzolante mascella all' altra , fu trasportato sopra una seggiola al Comitato di General Sicurezza , e quivi disteso sopra una tavola . Là ogni sorta d'ingiurie e d'imprecazioni gli furono scagliate addosso da tutti coloro che per curiosità correvano a vederlo . Egli affievolito da' suoi dolori e da un' ardente febbre teneva gli occhi serrati; il suo viso era orribilmente squallido , la bocca tutta insanguinata e lorda , e , come sepolto in un profondo letargo , non rispose mai alle interrogazioni che gli si facevano .

Non era necessario giudizio o sentenza veruna nè contro lui nè contro i suoi complici come quelli che tutti erano già stati messi fuori della legge; onde, riconosciute le persone loro da quello stesso

rivoluzionario tribunale a cui avevano comandato tante morti, furono il 10 del termifero (28 luglio) verso la sera condotti al supplizio. Quanto era stato più grande il terrore e più rinchiuso negli animi, tanto maggiore e più romorosa fu al loro gastigo la universal letizia e l' applauso . Ciascuno si affrettava a uscir di casa per rallegrarsi cogli altri: anche gli sconosciuti incontrandosi si salutavano e si abbracciavano e piangevano di gioia e di tenerezza. Le mogli , i figli , i parenti , gli amici de' carcerati si affollavano intorno alle prigioni per dar loro avviso che il tiranno era caduto; ch' egli era condotto al supplizio; che essi più non morrebbero; che tosto riavrebbero la libertà . Un popolo immenso si affollava nelle vie , alle finestre , sopra i tetti per vedere condotto a morte il Robespierre, che più non era il grande, il virtuoso, l' incorruttibile , ma il crudelissimo carnefice de' suoi

concittadini . Trasportato ch' ei fu dai manigoldi sul palco, uno di essi, come per soddisfare all' odio generale del popolo, aspramente gli strappò quel fazzoletto ch' eragli stato avvolto intorno al mento; al che egli mise un acutissimo strido, la inferior mascella si spiccò quasi affatto dalla superiore, il sangue sgorgò con impeto in gran copia, e quella testa divenne mostruosa e orribile a riguardarsi, nè pareva testa umana quando il carnefice mostrolla recisa alla innumerabile moltitudine, che durò lungamente a battere le mani in segno di gioia. Le altre che caddero con essa, furono quelle del Robespierre minore, del Payan, del Couthon, del S.^t Just, del Dumas, del Fleuriot-Lescot, del Vivier, ch' era stato presidente nell' ultima ragunanza de'Giacobini, quelle dell'Henriot, del Lavalette, del Gobeau, e di undici membri del Comune, fra i quali era quel Simon già calzolaro, poi stato aio del figli,

di Luigi XVI. Il Coffinhal , a cui era riuscito col favore della notte di fuggire , riparossi nell' isola de' Cigni in mezzo alla Senna, e vi stette celato due giorni e due notti esposto ad una pioggia che cadeva dirottissima, e in pericolo ad ogni istante di esser via trasportato dalla rapidità della corrente ch' era oltremodo cresciuta. Là mezzo morto di fame si arrisicò finalmente a rivarcare il fiume sopra un grosso tronco, e dirizzossi alla casa di un amico che gli era debitore di una ventina di luigi. Ma questi con perfida e nera ingratitude serrollo in casa , e quindi il diede in mano della forza armata che lo condusse in prigione perchè ivi fosse riconosciuto prima di mandarlo al supplizio. Quivi disse che in paragone della fatica e delle ambasce da lui sofferte per resistere ai continui colpi delle onde e schifare di esserne trasportato e ingoiato, gli sarebbe stata dolce la morte a cui s'incamminava.

Incontrolla infatti animosamente , e mostrò di non curar punto le beffe e gl'insulti , con che la plebe il venne accompagnando fino al palco .

Nel giorno stesso in cui la Convenzione si levò finalmente d' in sul collo quel giogo che aveanle imposto il Robespierre e i suoi compagni , quarantacinque ditenuti furono tratti al supplizio , il quale , per un poco d' indugio che si fosse frammesso , avrebbero scampato . Il popolo voleva salvarli , ma l' Henriot accorse con molta soldatesca e fece mandare ad esecuzione la lor condanna . Nei giorni 11 e 12 terminero ottantatrè ribelli, quasi tutti membri del Consiglio generale del Comune o complici di esso , furono decapitati .

Qui finì il regno del terrore , la Convenzione si scosse dal suo avvilito e le cose incominciarono a prendere un miglior aspetto . Un numero grandissimo di coloro ch' erano stati senza ragione alcuna

incarcerati come sospetti, furono di subito liberati, e ordinato un diligente esame intorno a quelli, la cui innocenza era dubbia. Rinnovossi il tribunale rivoluzionario, quantunque il Billaud-Varennes, il quale non era venuto a inimicizia col Robespierre se non perchè questi voleva per sé solo tutta l'autorità senza dividerla cogli altri suoi colleghi, vi si opponesse quanto potea, e lo stesso facessero il Collot-d'Herbois, il Vadier ed altri che si sentivano colpevoli al pari del Robespierre. Essi non volevano un gran cangiamento nè quanto al tribunale rivoluzionario nè quanto ai Comitati per timore che venissero messe in luce le colpe loro. Quindi essendo voti sei posti nel Comitato di Pubblica Salute per la morte del Robespierre, del Couthon, del S.^o Just e dell' Herault di Sechelles e per l' assenza del Jean-Bon Sant' Andrea e del Prieur della Marna dimandarono alla Convenzione che volesse

sostituire altri in luogo di quelli, e gli proposero eglino stessi, ma la Convenzione che già aveva ripreso animo, rispose che vi avrebbe pensato da sè; e il Dubois Crancè, adducendo il pericolo di prolungar troppo l' autorità nelle stesse mani, dimandò che i Comitati di governo si avessero a rinnovare per la quarta parte ogni mese. Fu approvata la proposta, e fuvvi aggiunto che niun membro di que' Comitati potesse nei dipartimenti esser mandato, ov'era sì agevole abusare l'autorità. Nel giorno appresso il Brèard, l'Eschasseriaux, il Laloi, il Threillard, il Thuriot e 'l Tallien furono nominati membri del Comitato di Pubblica Salute, e il Legendre di Parigi, il Goupilleau di Fontenay, il Merlin di Thionville, Andrea Dumont, Giovanni Debry e 'l Bernard-di-Saintes furon posti in quello di General Sicurezza. Inoltre si rivocò la legge del 22 pratile e quella parimenté che dava ad

essi il diritto di arrestare un Deputato senza precedente decreto della Convenzione . Furono dinunziati come complici del Robespierre e messi in istato di accusa il Lavicomterie , lo Jagot e 'l pittore David, ed arrestati altri partigiani di lui che furono il generale Rossignol , già comandante dell' esercito nella Vandea , l' Heron , primo scrivano del comitato di General Sicurezza, e 'l Fouquier-Tinville che a proposta del Freron fu subito messo in accusa . Intanto i sanguinari Lebon, Carrier , Maignet , e Collot-d'-Herbois sedevano nella Convenzione senza che alcun Deputato osasse per anche alzar la voce contro di loro . Indi a non molto però dal Comune di Cambray venne una deputazione ad accusare il Lebon delle atrocità ch' egli aveva commesse . Si difese egli con molta audacia ; nulla negò di ciò che gli veniva apposto e ne buttò tutta la colpa sulla Convenzione che ave-

va approvato le cose da lui fatte . Ben era vera quella approvazione , ma i Comitati di governo o nascondevano affatto alla Convenzione le crudeltà che nei dipartimenti erano dai loro commissarii esercitate, o molto le scemavano ne' ragguagli loro e le coprivano col manto della giustizia e della politica necessità , e ciascun Deputato , preso dal timore , si taceva nè ardiva cercar più oltre . Il Lebon , esecrato da tutti , fu messo in arresto .

Quindi la Convenzione proseguendo risolutamente a voler troncare le radici di que' mali che fin qui le aveano dato tanto travaglio , annullò con suo decreto del 16 fruttifero la municipalità di Parigi, la quale troppo lungamente aveva rivaleggiato di autorità e di potere non meno con lei che coi Comitati di governo, e incaricossi degli uffizi ch'essa prima esercitava. I quarantotto Comitati rivoluzio-

narii poi furono ridotti a dodici, nè in questi si ammise alcuno di coloro ch' erano stati ne' Comitati precedenti : si permise il rientrare in Parigi a tutti coloro che n'erano stati cacciati solamente come già nobili, e rivocossi il decreto che concedeva quaranta soldi per giorno ai cittadini bisognosi che assistevano alle radunanze de' quartieri .

Ma non essendovi al mondo maniera veruna di governo che ad alcuni non sia cara perchè loro è vantaggiosa , questi cangiamenti produssero un grande scontentamento. I capi de' Giacobini, i membri degli antichi Comitati di governo e molta plebe cominciarono a dire che ormai si preparava la controrivoluzione , e che il nuovo tribunale rivoluzionario metteva in libertà molti dei più rabbiosi aristocrati : si dimandò con molta istanza che fosse strettamente eseguita la legge del 17 settembre 1793 . contro le persone

sospette, e il Deputato Louchet tenne nella Convenzione un lungo ragionamento, col quale egli tendeva a rinnovare le persecuzioni, gl'incarceramenti, e in somma il regno del terrore. La maggioranza però dell'assemblea stette costante nel suo proposto contro lo strepitare del Louchet e di que' Deputati montanari che sostenevano i Giacobini, gli avanzi del Comune e gli altri faziosi. Il Lecointre di Versaglia volle andar più avanti, e, ascesa la ringhiera, accusò il Billaud-Varennes, il Collot-d'Herbois e il Barère, membri del Comitato di Publica Salute, e il Vadier, l'Amar, il Voulland e l'David, membri di quello di General Sicurezza. Le accuse erano molte, e si aggravano intorno a quanto di biasimevole e iniquo abbiamo visto essersi comandato o approvato da que' Comitati. Accusolli di aver minacciato i giudici e i giurati che avevano ricusato dapprima di condannare.

il Danton, Cammillo Desmoulius ed altri; di avere smentito le accuse date al Lebon nella Convenzione; di aver fatto bugiarde relazioni intorno ad esso e copertene le crudeltà col nome di *forme alquanto acerbe*; di non avere partecipato alla Convenzione che il Robespierre era per quattro decadi stato lontano dal Comitato di Pubblica Salute, e di avere nulladimeno sofferto ch'egli continuasse a sottoscrivere diversi atti; di aver tenuti nascosti i maneggi praticati da quel cospiratore per procacciarsi tanti partigiani; di non aver fatto nella notte degli 8 e nel giorno de' 9 termifero provvisione alcuna per assicurare la tranquillità pubblica e la Convenzione manifestamente minacciata; di non aver fatto arrestare l'Henriot, il podestà e l'agente nazionale di Parigi e tanti altri principali complici del Robespierre, e finalmente di non avere nel giorno de' 9 impiegato un più efficace mezzo perchè

i decreti di arresto contro quel tiranno e i seguaci suoi fossero eseguiti e con la loro colpevole trascuraggine esposta la Convenzione a manifesto pericolo di esser tutta trucidata .

Queste accuse, benchè fondate sul vero , non furono bene accolte nella Convenzione la quale consapevole della condiscendenza e del timore ch' ella aveva dimostrato sotto il Robespierre e i Comitati ripugnava al troppo rifrugare e rimestare le cose passate , e temeva che troppa agitazione e rumore avesse a nascere , se quegli accusati fossero appresentati al tribunale . Quindi i loro amici levarono un grido contro il Lecointre : *le prove , le prove* ; opposero alle accuse di lui i servigi che gl' incolpati avevano renduti alla repubblica , ed egli dovette ritirare le sue dinunzie che furono dichiarate calunniöse.

Due opiuiioni principali tenevano in

questo tempo divisa la Convenzione; gli uni volevano rigore, gli altri moderanza, nè si scorgeva qual de' due mezzi fosse più acconcio a rimettere in Francia il buon ordine e la giustizia. Pareva da un lato migliore la indulgenza, ma si temeva dall' altro ch' ella potesse inanimare nuovi cospiratori, o che, cessando nel popolo la paura che l' aveva frenato fino allora, esso furiosamente e senz' alcun ritegno corresse a far vendetta di tanta tirannide sofferta. Coloro che avevano la coscienza tranquilla e stimavano di non aver nulla a temere, inchinavano alla dolcezza; tutti gli altri (ed erano molti) che si sentivano di qualche reità macchiati, solo lodavano la severità e 'l terrore, e in essi soli confidavano di poter trovare difesa e scampo. Quindi non si lasciavano sfuggire occasione alcuna di assalire con calunnie di ogni sorte coloro che avevano distrutto il regno del

terrore e cominciavano a ristaurare quello della giustizia; e perciò, essendo in questo tempo accaduti due grandi incendi (uno nella badia s. Germano des-Près, dove si fabbricava il nitro, che ridusse in cenere quasi tutta una bellissima libreria ivi raccolta, e l'altro nella polveriera di Grenelle presso Parigi, per lo scoppio della quale fu detto che più di mille persone perissero) il Collot-d'Herbois e i suoi compagni si affaticarono con ogni lor possa a spargere la voce esser tutto quel male stato opera degli autori del 9 termifero e degli aristocrati che avean con essi fatto causa comune. Questa calunnia però non trovò fede; anzi intorno a questo tempo uscì nel pubblico una satirica operetta intitolata: *la coda del Robespierre* contro coloro che tuttora occupavano alte cariche e per cupidità d'oro o d'onori o per sete di sangue o per debolezza avevano assecondato quel tiranno ,

ed era principalmente indiritta contro il Barère, il Billaud-Vareunes e parecchi altri che venivano accusati di non averlo per altro fine atterrato se non per pigliarsi il posto di lui; onde non men di lui dovevano riputarsi pericolosi. Benchè un tal libretto fosse creduto opera de'realisti, fu nondimeno un incitamento di più alla Convenzione per procedere con rigoroso esame contro gl' incolpati.

Intanto nuove mutazioni si fecero ne' due Comitati di Pubblica Salute e di General Sicurezza. Nel primo il Collot-d'-Herbois, il Billaud-Vareunes e 'l Tallien rinunziarono ai loro posti, il Barère ne fu escluso dalla sorte, e invece loro succedettero il Delmas, il Merlin di Douai, il Cochon e 'l Fourcroy, cosicchè degli antichi membri rimasero in esso solamente il Prieur della Costa d'oro, Roberto Lindet e 'l Carnot. Questi tre conservavano sempre la pubblica stima e particolarment-

te il Carnot; poichè sapevasi che suo principale incarico era stato la direzione della guerra; che aveva difeso la Francia dalla invasione straniera; che spesso non interveniva nel Comitato, e che, quantunque avesse sottoscritto anch' egli le sanguinarie risoluzioni de' suoi colleghi, si era anche sovente ad essi opposto con molto coraggio.

Nel comitato di Generale Sicurezza ad Elia Lacoste, al Voulland, al Vadier ed a Moisè Bayle che uscirono per sorte, e al David, al Jagot e al Lavicomterie esclusi per una deliberazione dell' assemblea furono sostituiti il Bourdon dell' Oise, il Colombelle, il Meaulle, il Clauzel, il Mathieu, il Monmayou e il Lesage Senault.

Intanto i Giacobini di Parigi, benchè vedessero rivolto contro di sè l' odio di tutti i buoni, non perdevansi d' animo, e anelando a ripigliare l' antico potere,

seguivano a raccomandar caldamente ai loro compagni nelle province di star saldi negli antichi ordini e non aprire le prigioni e case di arresto; e questi perciò non cessavano di scrivere alla Convenzione ch'era d'uopo continuare nel rigore contro i ditenuti, come tutti aristocrati e malvagi cittadini. Non andò però molto ch'ella scoperse tutte queste dimande esser fatte da que' ribaldi che, essendosi con le rapine arricchiti, temevano l'occhio della giustizia e le lagnanze degli spogliati ed oppressi. Ogni giorno venivano in luce nuove scelleraggini commesse da que' feroci proconsoli che i Comitati di governo aveano mandati ne' dipartimenti, ed ai quali aveano prestato l'aiuto loro i capi de' Comitati rivoluzionarii dipartimentali o per isfogare i loro odii privati o per impinguarsi, co' ladronecci. Quindi il Legendre che, quantunque dalla propria ignoranza, dalla propria vanità, da trop-

po ardore repubblicano , da astuti e perfidi consigli e dalla paura che gli metteva il Robespierre si fosse lasciato più volte traviare , era nondimeno uomo onesto , disinteressato , franco e leale , ascese la ringhiera e rinnovò l' accusa , già fatta invano dal Lecointre , contro il Collot-d'Herbois e gli altri complici del Robespierre. Con una facondia priva d' arte , ma impetuosa ed efficace dimandò che la giustizia della Convenzione distinguesse e separasse gl' ingannati e traviati dai principali e veri cospiratori , ma contro questi fosse inesorabile. Disse che al Collot-d'Herbois , al Billaud-Varennes ed al Barère erano da più mesi note (ed essi lo aveano confessato) le scellerate mire del Robespierre ; che le aveano taciute finchè questi non mostrò di volere tutta la possanza per sè e finchè non temettero per loro stessi , e che perciò ei li considerava come complici di lui e principali co-

spiratori . Alcuni Deputati approvarono il suo dire e lo sostennero. Il Barère rispondeva in suo nome e in quello de'suoi colleghi che l' immenso favor popolare di cui godeva il Robespierre , gli aveva costretti a certi risguardi per giugner poscia ad abbatterlo. Il Clausel e il Dewars continuarono le accuse tanto contro lui quanto contro i suoi compagni , e la Convenzione finalmente ordinò fosse fatto un rapporto intorno al Barère, al Collot-d'Herbois , al Billaud-Varennes , al Vadier , all' Amar , al Voulland e al David . I capi de' Giacobini procurarono tosto che il rapporto o non fosse fatto o fosse favorevole ma alcune cose in questo tempo accadute eccitavano sempre più lo sdegno della maggior parte dei Deputati contro quella società. Il Tallien , mentre di notte se ne tornava a casa, fu ferito di un colpo di pistola che giudicossi venir dai Giacobini , benchè alcuni suoi nemici andas-

sero dicendo ch' egli stesso se l' era fatto tirare per ricuperar quel credito e quella rinomanza ch' egli a perdere incominciava. Il Billaud-Varennès, essendogli nella congrega giacobinica rimproverato che tanto egli quanto il Collot-d'-Herbois se ne stavano neghittosi e muti, rispose che il lionè non era morto, ma solamente dormicchiava e al suo destarsi avrebbe sterminato i suoi nemici; e Gracco Babeuf da un ignoto nascondiglio spargeva ogni dì nel pubblico fogli stampati per sollevare la plebe contro gli autori del 9 termifero, accusandoli quai coperti nemici della libertà e segreti favoreggiatori degli aristocrati. Ciò che il Billaud aveva detto nella sala de' Giacobini fu nel seguente giorno dinunziato alla Convenzione dal Bantabole che molto invel contro i violenti e sediziosi discorsi che in quella congrega si tenevano. L'accusato confessò che le minacce degli aristocrati lo

aveano veramente costretto a rompere il silenzio; che si perseguitavano gli amici della rivoluzione, mentre i nemici di essa erano molto protetti e rialzavano orgogliosamente la testa, e ch'ei non credeva di avere a torto chiamato il popolo a risvegliarsi. Il Duroy, il Duhem ed altri Deputati lo approvavano, ma il Benta-bole, il Clausel, il Tallicn, il Merlin di Thionville, uno dopo l'altro, lo assalirono con gran veemenza, e il Legendre principalmente « Chi son coloro, disse, « che ardiscono lagnarsi de'provvedimen- « ti presi da quest'assemblea? Una truppa « di uomini rapaci, a cui duole il non aver « potuto abbrancar tutto quello che brama- « vano; che avevano coperta tutta la « Francia di carceri, le quali il Bourdon « mio collega ed io trovammo piene di « spettri piuttosto che di uomini: tanta « era la miseria, la squallidezza e la emaciazione di quegl'infelici! Di che si la-

« gnano questi furiosi, questi scellerati ?
« Forse perchè non più si troncano cin-
« quanta e sessanta teste per giorno ?
« Quanto a me, io bramerei che l' autore
« della natura li condannasse a non morir
« giammai affinchè udissero le maledizio-
« ni della più remota posterità, strascinas-
« sero una miserabil vita nella vergogaa
« e nell' obbrobrio dovuti ai loro delitti,
« e con un tristo e continuo esempio
« spaventassero altrui dal mal fare ».

Nel seguente giorno una nuova discus-
sione si tenne nella Convenzione a favore
e contro i Giacobini. Finalmente i Comi-
tati di Pubblica Salute, di Generale Si-
curezza e di Legislazione ebbero incarico
di esaminare per qual modo potesse quella
società esser purgata de' malvagi soggetti,
e bentosto appresso, a fine di toglierle il
mezzo di spargere la sedizione nelle pro-
vince, dov' ella vantavasi di avere dieci mi-
lioni di confratelli, fu fatto un decreto,

il quale interdiceva tutte le affiliazioni , aggregazioni , confederazioni e corrispondenze fra società e società sotto qualunque denominazione , come sovvertitrici del governo e contrarie alla unità della repubblica . Vietavasi parimente il far petizioni e rimostranze in nome collettivo: quelle che così fossero fatte , non sarebbero in alcun modo attese , e coloro che le sottoscrivessero come presidenti o segretarii , sarebbero arrestati e ritenuti come persone sospette .

Mentre queste contese agitavano la Convenzione , il Freron che , riconosciuti i suoi passati errori e il furore di quella fazione a cui aveva per l'addietro prestato l' opera sua , erasi rivolto alla diritta via , con un Diario ch'ei pubblicava , intitolato *l' Oratore del popolo* , si adoperava a distruggere le opinioni invalse sotto la passata tirannide e infiammava contro i Giacobini la parigina gioventù dell' ordine

medio che fu detta *gioventù dorata*. Questa , prendendo animo dal vederli in odio alla maggior parte della Convenzione e del popolo , armatasi e raccoltasi in grosse schiere cominciò dapprima a perseguirli cou urli , fischi e sassate in questo luogo e in quello , ai caffè , ai passeggi e agli spettacoli , dov'essi facevano frequenti raudate e simulando una perfida compassione per la più bassa plebe , studiavansi di muoverla a tumulto . Dopo varie riotte e barruffe tra le due parti , a cui i Comitati di governo , fingendosene ignari , non ponevan riparo e anzi celatamente contro i Giacobini le favorivano , la gioventù dorata , fatto un gagliardo radunamento , se n' andò al luogo di lor sessioni , attaccò schermaglia , sfondò le porte , ruppe finestre e banchi , cacciòli via e bastonò coloro che osarono fare maggior contrasto . Nel dì seguente i Deputati Goujon , Duroy , Duhem ed altri fervidi fautori di



quella congrega fecero nella Convenzione un grande scalpore contro quell' audace truppa di giovani, e dimandarono che fosse rigorosamente gastigata, ma la Convenzione prese a gioco tanto rumore, ed il Rewbel con una forte invettiva, benchè spesso interrotta dalle grida degli avversarii, dimostrò avere nei Giacobini avuto principale origine tutte le calamità che da tanto tempo travagliavano la Francia, nè potersi aver repubblica nè giusto governo nè riposo alcuno, finchè vi avessero Giacobini. La Convenzione finalmente diede cura ai Comitati di governo di pigliare qualche provvedimento opportuno contro di loro, e il 21 brumale (11 novembre) fu provvisionalmente chiuso quel raddotto. Così restò sciolta per allora quella società, e per quanto i capi di essa nei seguenti giorni si affaticassero, non poterono ottenere la permissione di nuovamente adunarsi. Ogni giorno più creb-

bero non solo gli scherni, ma le violenze ancora contro quella congrega, cosicchè essi non più ardivano delle lor case uscire fuorchè nell'ombra della notte. Pure non fu in Parigi sparso il loro sangue, come fra poco vedremo essere pur troppo avvenuto nelle province.

Il busto del Marat, che ancor si vedeva in tutti i pubblici luoghi, fu dappertutto spezzato; onde i molti parziali che quel sedizioso aveva tuttavia, levarono un rumore sì grande che già si temeva qualche pericoloso sollevamento. La Convenzione, udito un rapporto fattole dal Comitato di Generale Sicurezza intorno a ciò che accadeva, ed alla occasione che il Babeuf e altri di qualche autorità fra la plebe aveano preso per suscitare una rivolta, decretò che niun cittadino potesse ottenere gli onori del Panteon fuorchè dieci anni dopo sua morte nè il suo busto potesse, fuorchè dopo quel tempo,

nella sala dell' assemblea o in altri pubblici luoghi collocarsi , e tutti i precedenti decreti a tale disposizione contrarii, rievocò. Quindi non solo il busto del Marat, ma quelli pur anche dello Chalier e del Lepelletier, e i due quadri, in cui il David aveva dipinta la morte di quest'ultimo e del Marat, furono rimossi dalla sala della Convenzione. Le ossa del Marat furono tolte dal Panteon, ov' erano state trasferite, e da quella ciurmaglia che un dì quasi lo adorava, calpestate e strascinate pel fango; dappertutto infranto il busto dello Chalier.

I settantatre Deputati che per aver fatto protesta contro il 31 di maggio e 'l 2 di giugno erano stati arrestati o si erano nascosti o erano fuggiti di Francia, per decreto della Convenzione ritornarono ai loro posti. Que' Deputati che sottrattisi all'arresto erano stati messi fuori della legge, l' Isnard, il Lanjuinais, il

Fermond , il Louvet, incontrarono maggior difficoltà a rientrare nella Convenzione per la gelosia o per la paura che di loro ebbe il Merlin di Thionville incaricato di fare intorno ad essi un rapporto. Si propose un mezzo termine , il qual fu che essi non sarebbero più fuori della legge nè inquisiti dai tribunali , ma non tornerebbero a esser membri della nazionale rappresentanza. Questo era un dichiararli nel tempo stesso innocenti e colpevoli; ond' eglino ricusarono quella sorte di perdono e dimandarono che la Convenzione decidesse se le proscrizioni del 31 maggio e 2 giugno erano giuste o no. Finalmente furono anch' essi richiamati ai loro posti, eccettuato il Delahaye come quegli che era accusato di avere nella Vandea portato le armi contro la repubblica. Nonostante però una tale accusa, fu anch' egli, dopo qualche tempo richiamato. Con tutti questi Deputati si

rinforzò la più sana parte della Convenzione , cioè quella di coloro che avevano dato mano alla rivoluzione del 9 termifero , e perciò si chiamavano ora i termiferi , e a quei Deputati ch'erano un avanzo della Montagna e fautori de' Giacobini , si pose un più gagliardo freno . Rivocossi ancora l' atroce decreto , secondo il quale gl' Inglesi e gli Annoveresi che cadessero prigionieri , doveano mettersi a morte .

In questo mezzo giungevano ogni giorno dai dipartimenti alla Convenzione que-
rele e ricorsi , i quali mettevano in chiara luce le orribili scelleraggini commesse sotto il Robespierre e i precedenti Comitati di governo ; di che abbiamo già favellato . Cento trentadue Nantesi erano stati dal Carrier e dal Comitato rivoluzionario di Nantes mandati a Parigi per esservi giudicati . Trentasei di loro perirono nel cammino o nelle carceri e no-

vantaquattro doveano essere appresentati al Fouquier-Tinville che , se non giungeva il 9 termifero , gli avrebbe senza fallo, come tant'altri , mandati sotto la mannaia . I loro accusatori erano in parte i membri del Comitato rivoluzionario di Nantes, cioè que' giudici stessi che gli avevano già condannati . Esaminati dal nuovo tribunale di Parigi, agevolmente provarono la innocenza loro e furono messi in libertà, ma nel tempo medesimo apparvero sì gravi e manifeste le iniquità di cui i loro accusatori si erano renduti colpevoli , che tosto furono arrestati e sottoposti ad un processo che si fece con gran solennità e durò quasi tre mesi. Molto pertinacemente eglino si difesero dapprima colle negative, ma le prove contro di loro furono tante e sì chiare e forti che alfine si confessarono rei di quanto venia lor imputato e solo presero a protestare di essere stati traviati e a get-

tare le colpe sul Carrier che in nome de' Comitati di governo le aveva lor comandate. Dissero che il ricusare di ubbidirgli sarebbe loro costato la vita, e chiesero ch' egli fosse chiamato in faccia a loro per giustificarli. Alfine, dopo un ritardo cagionato da quelle formalità che dopo il 9 termifero si richiedevano per citare in giudizio un membro della Convenzione, il Carrier insieme co'suoi complici del tribunale rivoluzionario di Nantes fu messo in accusa il 4 glaciale (24 novembre). La pubblica voce dimandava la sua morte, ma egli si era guardato dal sottoscrivere gli ordini crudeli che dava. Alfine il Comitato di General Sicurezza mandò a Nantes il suo segretario che arrecò due ordini sottoscritti dal Carrier, per i quali cinquanta o sessanta persone erano state senza alcuna precedente sentenza decapitate. L'accusato adduceva in sua difesa aver la Convenzio-

ne approvato le provvisioni da lui fatte ; essersi egli conformato a quanto in altre province si faceva ; avere un decreto della Convenzione imposto ai generali di passare i Vandeesi a fil di spada e di abbruciare i loro villaggi ; volersi la Convenzione condannar da sè stessa ; se egli era colpevole , tutti i Deputati esser colpevoli , e perfino il campanello del presidente. Dopo un lungo processo egli fu condannato a morte con due dei suoi complici verso il fine dell' anno . Gli altri andarono assoluti , benchè i giurati dichiarassero egualmente provate le imputazioni che loro si davano . Il nuovo tribunale rivoluzionario , per questa sua indulgenza , fu cassato e rinnovato , e quegli assoluti messi di nuovo in arresto .

FINE DEL TOMO TERZO

T. III.

12

5684657

ERRORI

CORREZIONI

Pag. Lin.

124 20 l'ordine di

l'ordine

21 3 conquistati

conquistati



7